

Signore,

un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Dalla Parola alla vita



Daniele Comboni

1867 - 2017

150°

dettagli

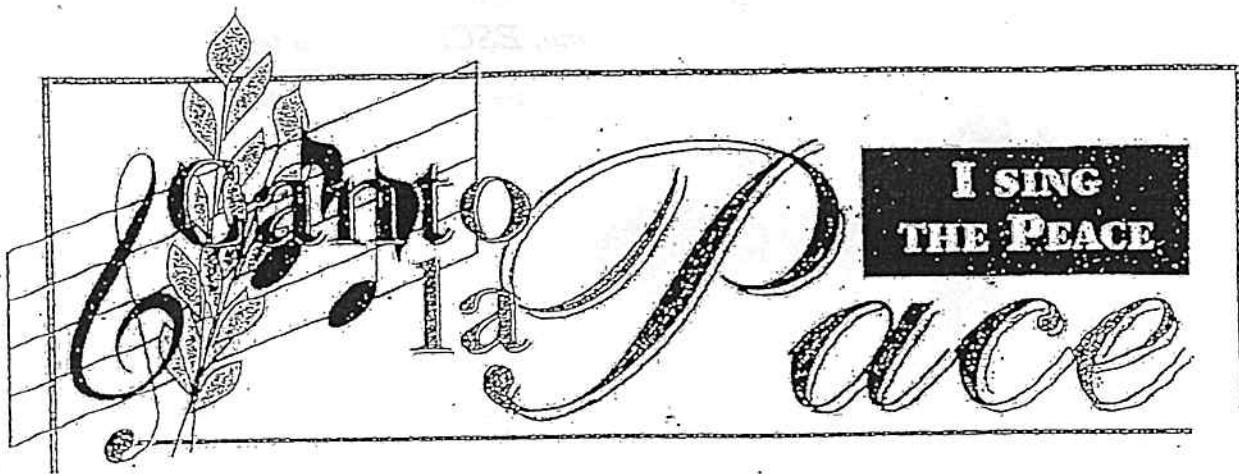
e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

La misericordia cuore del Vangelo

L'incontro tra Gesù e l'adultera è modello di una Chiesa che non punta il dito ma tende la mano e che sposta lo sguardo dal centro ai margini. Perché il perdono del Padre è sempre disponibile per tutti

di **Paolo Rappellino** a cura di **Vincenzo Vitale**





Ti auguro d'avere

Un affetto sincero
per la verità

Un sorriso
per tutte le gioie

Una lacrima
per tutti i dolori

Una consolazione
per tutte le miserie

Una scusa
per tutte le mancanze

Una preghiera
per tutte le sventure

Un incoraggiamento
per tutte le iniziative

Un godimento pieno
per il bene altrui

Un lodevole servizio
per i poveri

DATE!

Date sempre!

Siete ricchi? Soccorrete!

Siete poveri? Consolate!

Non avete nessun ascendente? Amate!

Siete soli? Pregate.

*Date una parola,
una moneta, un sorriso,
un saluto, una preghiera.*

di Tommaso

Cardinale John Henry Newman C.O.,
per un laicato intelligente e ben istruito ?

*"Voglio un laicato non arrogante,
non precipitoso nei discorsi, non polemico,
ma uomini che conoscono la propria religione,
che in essa vi entrino,
che sappiano bene dove si ergono,
che sanno cosa credono e cosa non credono,
che conoscono il proprio credo così bene da dare conto di esso,
che conoscono così bene la storia da poterlo difendere".*

Paolo Tenucci

Mandami qualcuno da amare

(da Le Preghiere di Madre Teresa)

Signore quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento,
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, fa' che io abbia qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

*D*iventiamo
testimoni del Risorto
annunciatori di luce
e di speranza.



GESÙ,
FISSATOLO
LO AMO'

La vita

La vita è un'opportunità: coglila.

La vita è bellezza: ammirala.

La vita è un sogno: realizzalo.

La vita è un dovere: compilo.

La vita è un gioco: giocalo.

La vita è un mistero: conosciilo.

La vita è una promessa: mantienila.

La vita è un dolore: superalo.

La vita è una canzone: cantala.

La vita è lotta: combattila.

La vita è avventura: sfidala.

*Non so chi abbia scritto questa lista,
che certo appartiene alla cultura anglosassone, appassionata di filastrocche.
Di suo pugno, Madre Teresa ha aggiunto:
La vita è vita: salvala.*

*"Quello che facciamo è meno di una goccia nell'oceano. Ma senza quella
goccia, all'oceano mancherebbe qualcosa".*

Madre Teresa

"Io sono una matita nelle mani di Dio. Lui scrive ciò che vuole".

Madre Teresa

«Gesù chiama tutti al servizio degli altri»

LA MEDITAZIONE

La catechesi settimanale dedicata a cosa significa oggi essere apostoli cioè «inviati per una missione». Nella Chiesa consacrati e laici sono tutti uguali e quando una delle parti si crede più importante delle altre, sbaglia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Proseguiamo le catechesi sulla passione di evangelizzare: non solo su "evangelizzare" ma la passione di evangelizzare e, alla scuola del Concilio Vaticano II, cerchiamo di capire meglio che cosa significa essere "apostoli" oggi. La parola "apostolo" ci riporta alla mente il gruppo dei Dodici discepoli scelti da Gesù. A volte chiamiamo "apostolo" qualche santo, o più generalmente i Vescovi: sono apostoli, perché vanno in nome di Gesù. Ma siamo consapevoli che l'essere apostoli riguarda ogni cristiano? Siamo consapevoli che riguarda ognuno di noi? In effetti, siamo chiamati ad essere apostoli - cioè inviati - in una Chiesa che nel Credo professiamo come apostolica. Dunque, cosa significa essere apostoli? Significa essere *inviato per una missione*. Esempio e fondativo è l'avvenimento in cui Cristo Risorto manda i suoi apostoli nel mondo, trasmettendo loro il potere che Egli stesso ha ricevuto dal Padre e donando loro il suo Spirito. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!» Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (20,21-22).

Un altro aspetto fondamentale dell'essere apostolo è la *vocazione*, cioè la chiamata. È stato così fin dall'inizio, quando il Signore Gesù «chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3,13). Li costituì come gruppo, attribuendo loro il titolo di "apostoli", perché stessero con Lui e per inviarli in missione (cfr Mc 3,14; Mt 10,1-42). San Paolo nelle sue lettere si presenta così: «Paolo, chiamato a essere apostolo», cioè *inviato*, (1 Cor 1,1) e ancora: «Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo inviato per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio» (Rm 1,1). E insiste sul fatto di essere «apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (Gal 1,1); Dio lo ha chiamato fin dal seno di sua madre per annunciare il vangelo in mezzo alle genti (cfr Gal 1,15-16). L'esperienza dei Dodici apostoli e la testimonianza di Paolo interpellano anche noi oggi. Ci invitano a verificare i nostri atteggiamenti, a verificare le nostre scelte, le nostre decisioni, sulla base di questi punti fermi: tutto dipende da una chiamata gratuita di Dio; Dio ci sceglie anche per servizi che a volte sembrano sovrastare le nostre capacità o non corrispondere alle nostre aspettative; alla chiamata ricevuta come dono gratuito bisogna rispondere gratuitamente.

Dice il Concilio: «La vocazione cristiana [...] è per sua natura anche vocazione all'apostolato» (Decr. *Apostolicam actuositatem* [Aa], 2). Si tratta di una chiamata che è comune, «come comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vo-

EVANGELIZZAZIONE

Nwachukwu nominato segretario del Dicastero



Roma, una targa nella parrocchia di Ratzinger

Una targa per ricordare Benedetto XVI nella chiesa di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino a Roma. È il gesto scelto dal parroco di questa piccola comunità della capitale don Luigi Lani per custodire la memoria del Papa emerito

morto lo scorso 31 dicembre. La targa verrà scoperta domenica, festa di san Giuseppe e onomastico del Papa emerito (al secolo Joseph, cioè Giuseppe, Ratzinger) alla presenza del suo segretario particolare l'arcivescovo

Georg Ganswein che alle 10 presiederà l'Eucaristia. Nell'occasione Ganswein donerà alla parrocchia che dal 1977 al 1993 è stata la sede titolare del cardinale Joseph Ratzinger una veste talare appartenuta a Benedetto XVI.

GIANNI CARDINALE
(Roma)

Papa Francesco ha nominato segretario del Dicastero per l'evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, monsignor Fortunatus Nwachukwu, arcivescovo titolare di Acquaviva, nunzio apostolico, finora osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra e presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), e rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Monsignor Nwachukwu è nato a Ntigha, diocesi di Aba (Nigeria) il 10 maggio 1960. È stato ordinato sacerdote il 10 giugno 1984.

cazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni» (Lg. 32).

È una chiamata che riguarda sia coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sia le persone consacrate, sia ciascun fedele laico, uomo o donna, è una chiamata a tutti. Tu, il tesoro che hai ricevuto con la tua vocazione cristiana, sei costretto a darlo: è la dinamicità della vocazione, è la dinamicità della vita. È una chiamata che abilita a svolgere in modo attivo e creativo il proprio compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui «c'è diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici: tutti voi; la maggioranza di voi siete laici. Anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo» (AA, 2).

In questo quadro, come il Concilio intende la collaborazione del laicato con la gerarchia? Come lo intendete? Si tratta di un mero adattamento strategico alle nuove situazioni che vengono? Niente affatto, niente: c'è qualcosa di più, che supera le contingenze del momento e che mantiene un suo proprio valore anche per noi. La Chiesa è così, è apostolica.

Nel quadro dell'unità della missione, la diversità di carismi e di ministeri non deve dar luogo, all'interno del corpo ecclesiale, a categorie privilegiate: qui non c'è una promozione, e quando tu concepisci la vita cristiana come una promozione, che quello che è di sopra comanda gli altri perché è riuscito ad arrampicarsi, questo non è cristianesimo. Questo è paganesimo puro: La vocazione cristiana non è una promozione per andare in su, no! È un'altra cosa. E c'è una cosa grande perché, sebbene «alcuni per volontà di Cristo stesso siano costituiti in un posto forse più importante,

La messa in guardia dall'usare male le parole: possono ledere la dignità delle persone anche dentro la Chiesa. «Sappiamo dialogare tra noi credenti?»

dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (Lg.32). Chi ha più dignità, nella Chiesa: il vescovo, il sacerdote? No... tutti siamo cristiani al servizio degli altri. Chi è più importante, nella Chiesa: la suora o la persona comune, battezzata, il bambino, il vescovo...? Tutti sono uguali, siamo uguali e quando una delle parti si crede più importante degli altri e un po' alza il naso, sbaglia. Quella non è la vocazione di Gesù. La vocazione che Gesù dà, a tutti - ma anche a coloro che sembrano essere in posti più alti - è il servizio, servire gli altri, umiliarsi. Se tu trovi una persona che nella Chiesa ha una vocazione più alta e tu

la vedi vanitosa, tu dirai: "Poveretto"; prega per lui perché non ha capito cosa è la vocazione di Dio. La vocazione di Dio è adorazione al Padre, amore alla comunità e servizio. Questo è essere apostoli, questa è la testimonianza degli apostoli.

La questione dell'uguaglianza in dignità ci chiede di ripensare tanti aspetti delle nostre relazioni, che sono decisive per l'evangelizzazione. Ad esempio, siamo consapevoli del fatto che con le nostre parole possiamo ledere la dignità delle persone, rovinando così le relazioni dentro la Chiesa? Mentre cerchiamo di dialogare con il mondo, sappiamo anche dialogare tra noi credenti? O nella parrocchia uno va contro l'altro, uno parla dell'altro per arrampicarsi di più? Sappiamo ascoltare per comprendere le ragioni dell'altro, oppure ci imponiamo, magari anche con parole felpate? Ascoltare, umiliarsi, essere al servizio degli altri: questo è servire, questo è essere cristiano, questo è essere apostolo.

Cari fratelli e sorelle, non temiamo di porci queste domande. Fuggiamo dalla vanità, dalla vanità dei posti. Queste parole ci possono aiutare a verificare il modo in cui viviamo la nostra vocazione battesimale, come viviamo il nostro modo di essere apostoli in una Chiesa apostolica, che è al servizio degli altri.

Ieri il Papa ha incentrato la sua meditazione sul tema: "Il Concilio Vaticano II. Essere apostoli in una Chiesa apostolica" (Lettura: Lc 10,1-2).

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

«La guerra risparmi i luoghi religiosi»

Proseguendo il ciclo dedicato alla passione di evangelizzare, ieri mattina il Papa si è soffermato su cosa significhi oggi essere apostoli in una Chiesa apostolica. Punto di partenza, il Concilio Vaticano II. Dopo la catechesi, la vicinanza alle popolazioni del Malawi, in Africa, Paese colpito da un violento ciclone. Quindi, parlando del conflitto in Ucraina l'appello alle parti in guerra «perché rispettino in luoghi religiosi». In particolare

Francesco ha ricordato le suore ortodosse della Lavra (cioè monastero) di Kiev, le grotte sede della più antica istituzione monastica ortodossa russa, al centro di manifestazioni ucraine che chiedono la cacciata di monaci e monache rimasti fedeli al patriarcato di Mosca. «Le suore consacrate - ha aggiunto Francesco - le persone consacrate alla preghiera, di qualsiasi confessione, sono a sostegno del popolo di Dio». Tra i fedeli italiani un saluto particolare al Gruppo Unitalsi di Prato, con il vescovo monsignor Giovanni Nerbini, alle comunità

parrocchiali di San Giovanni Incarico, Casal di Principe e Magenta, agli Scout di Latina, all'Istituto Paola Di Rosa di Lonato del Garda, all'Istituto Corrado Melone di Ladispoli, alla Guardia di Finanza dell'Aquila. (Red. Cath.)

SAREMO GIUDICATI...

Rabbuni, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma Tu, Rabbuni, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo Tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a Te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.

Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io Ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con Te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi: se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:

è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
...e allora, nel grande Giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo... ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò Ti riconosco: eri Tu.

Rabbuni, io come un bambino,
con il cuore in festa
Ti racconterò:
quando Tu eri bambino,
smarrito e abbandonato.

Ti ho amato con cuore di padre:
quando Tu avevi fame,
ho preparato per Te cibi prelibati,
non solo per sfamarTi,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gustassi
il piacere di nutrirti;

quando Tu eri nudo,
ho cercato per Te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

quando Tu avevi sete,
Ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando Tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarTi,
perché cadessero le sbarre
e Tu sentissi
nel cuore la libertà;



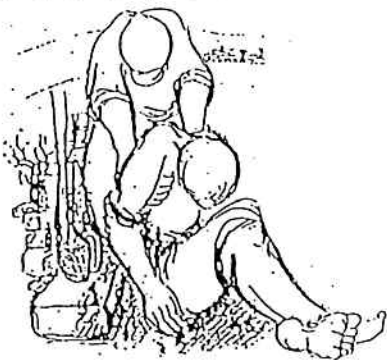
quando Tu eri senza tetto,
Ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa.
Ti ho ceduto il mio letto
per farTi rinfrancare
le stanche membra;

quando Tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da Te,
teneramente Ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarTi
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

... poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"Vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"

Don Tonino Intiso

(Quarant'anni di Sacerdozio. Foggia, 3 aprile:
Cattedrale 1969 - 2009 San Filippo Neri)



“... e si prese cura di lui”



**Tempo
di Quaresima**

IL DIGIUNO CHE PIACE AL SIGNORE

- Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.
- Digiuna dal dire parole che feriscono
riempiti di frasi che risanano.
- Digiuna dall'essere scontento
riempiti di gratitudine.
- Digiuna dalle arrabbiature
riempiti di pazienza.
- Digiuna dal pessimismo
riempiti di speranza cristiana.
- Digiuna dalle preoccupazioni inutili
riempiti di fiducia in Dio.
- Digiuna dal lamentarti
riempiti di stima per la meraviglia che è la vita.
- Digiuna dalle pressioni e insistenze
riempiti di una preghiera incessante.
- Digiuna dall'amarrezza
riempiti di perdono.
- Digiuna dal dare importanza a te stesso
riempiti di compassione per gli altri.
- Digiuna dall'ansia per le tue cose
compromettiti nella diffusione del Regno.
- Digiuna dallo scoraggiamento
riempiti di entusiasmo nella fede.
- Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

Spirito Santo, che hai condotto Gesù nel deserto dove Egli ha digiunato per 40 giorni e 40 notti, per l'intercessione di Maria Santissima, tua mistica sposa, madre di Gesù e madre mia aiutaci a digiunare così come tu vuoi.

OGGETTA
Concedi, Signore, al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...



...da esecutori
a cristiani qualificati!

La settimana liturgica

Dalla Parola alla vita

Domenica

Il vangelo

Lazzaro siamo noi Risorgiamo perché amati

ERMES RONCHI

V Domenica di Quaresima
Anno A

In quel tempo, un certo



Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo

il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù:

«Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato»

La bellezza struggente dell'umanità di Gesù: lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Un Dio umanissimo, quello che ogni uomo cerca: non un Dio da adorare e venerare nell'alto dei cieli, ma un Dio coinvolto e coinvolgente, che ride e piange, gioca con i suoi figli nei caldi giochi del sole e del mare.

Di Lazzaro sappiamo poche cose, quelle che contano: la sua casa è aperta, è amato da molti, è amico speciale di Gesù: *ospite, amico e fratello*. Tre nomi per restare umani.

Se Tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto. Le sorelle hanno visto le loro preghiere volare via come colombe, e nessuna che tornasse indietro a portare una

risposta, una fogliolina di ulivo di risposta, come allora nell'arca. Ma Dio esaudisce le nostre preghiere? Sì, esaudisce sempre; ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse. «Tuo fratello risorgerà». Lei la sente come una frase fatta, parole formali che tutti sanno dire: «so bene che risorgerà. Ma quel giorno è così lontano da questo dolore». Lei parla al futuro, Gesù al presente. E usa parole impressionanti: «Io sono la risurrezione e la vita». Adesso. Prima la risurrezione e poi la vita. Prima la liberazione e poi la vita viva. Che è il risultato di molte risurrezioni: dalle vite spente, dalle ceneri, da vite senza sogno e senza fuoco. Io sono la risurrezione: una linfa potente e fresca che si dirama per tutto il cosmo e che non

riposerà finché non avrà raggiunto e fatto fiorire l'ultimo ramo della creazione, l'ultimo angolo del cuore.

Liberatelo e lasciatelo andare! Lazzaro esce, avvolto in bende come un neonato. Morirà una seconda volta, ma ormai gli si apre davanti una altissima speranza: *Qualcuno lo ama, Qualcuno che è più forte della morte*.

Lasciatelo andare: Gesù è il Rabbi che libera e manda oltre senza legare a sé: dategli una stella polare per il viaggio, gli occhi di qualcuno che piangano d'amore per lui, la certezza di un approdo, e nessuno lo fermerà. Dove sta il perché finale della risurrezione di Lazzaro? Sta nelle lacrime di Gesù, la sua dichiarazione d'amore fino al

pianto. Piangere è amare con gli occhi. L'uomo risorge per le lacrime di Dio, risorgiamo perché amati.

Lazzaro sono io. Quante volte sono morto: era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di lottare e faticare, forse perfino la voglia di vivere. E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so da dove, non so perché. Una pietra si è smossa, è entrato

un raggio di sole. Un grido d'amico ha spezzato il silenzio. Delle lacrime hanno bagnato le mie bende.

Io sono Lazzaro, io sono Marta e Maria, sorelle a infiniti morti. Come loro santo solo d'amicizia, risorto solo perché amato.

(Lecture: Ezechiele 37, 12-14; Salmo 129; Romani 8, 8-11; Giovanni 11, 1-45).

Sabato «in traditione Symboli»

Nella Chiesa ambrosiana nel sabato precedente la domenica delle Palme, viene consegnato ai catecumeni il Credo, o "Simbolo [sintesi] della fede". È una tradizione che risale ai tempi di sant'Ambrogio. Oggi la *Traditio Symboli* vede i giovani ambrosiani radunarsi in Duomo per ricevere il "simbolo della fede" dalle mani del nostro Arcivescovo: si tratta di un momento straordinario di preghiera comunitaria che introduce tutti i partecipanti nella Settimana Autentica, come viene chiamata nella Chiesa ambrosiana la Settimana Santa.



26 marzo

RITO ROMANO

V di Quaresima

Lectures

EZECHIELE 37,12-14

SALMO 129

ROMANI 8,8-11

GIOVANNI 11,1-45

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppì in pianto»

Nelle precedenti due domeniche era attraverso le metafore dell'acqua e della luce che venivano orientati a cogliere in Gesù la fonte della vita. La liturgia di questa quinta di Quaresima evoca invece tale realtà in modo più diretto, nella narrazione della liberazione di Lazzaro dalla morte. Il racconto è intenso e ricco di pathos: Gesù piange, condividendo il dolore di Maria per il fratello, cui lui stesso era legato da amicizia profonda. E un rapporto forte lo si percepisce anche nei dialoghi con le sorelle, nel corso dei quali la disperazione per una morte che sembrava aver prevalso viene vinta nei loro cuori dalla fiducia nel Maestro. Proprio in tali colloqui emergono, d'altra parte, anche parole potenti, che offrono preziose chiavi di lettura per interpretare gli eventi narrati.

Marta giunge, in effetti, a esprimere la propria confidenza in una delle più nitide confessioni della realtà di Gesù: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». A Maria, d'altra parte,

viene promesso che «Se crederai, vedrai la gloria di Dio»: ci troviamo nell'orizzonte della prima lettura, in cui lo spalancarsi dei sepolcri è collegato al riconoscimento escatologico del Dio che salva. Certo, il ritorno alla vita del fratello non è come la risurrezione di Gesù - innalzamento a una vita diversa, più piena, fuori dall'orizzonte della morte; Lazzaro è richiamato ad un'esistenza umana, che ancora potrà conoscere la malattia e certamente avrà un termine. Eppure, nella logica del vangelo di Giovanni, tale evento è uno dei segni attraverso i quali «molti crederono in lui», già riconoscendo in esso il compiersi di una promessa di salvezza. E non si tratta solo della memoria di un fatto avvenuto in passato; anche chi oggi legge è invitato ad unirsi a tale fiducia, ad affidarsi alla stessa promessa.

Perché se stretto è il legame tra l'esperienza credente e il dono di vita, la lettera ai Romani lo coglie nello Spirito vivificante (lo stesso promesso dal profeta Ezechiele). Riempiti di esso, infatti, anche noi possiamo abitare una promessa che abilita a un'esistenza rinnovata, nella giustizia. Il peccato e la morte non dominano più i corpi di coloro che vivono la libertà dello Spirito, sapendo che presso il Signore è misericordia e perdono.

Anche questa domenica - così intensa nel dire del dono di vita offertoci nel Signore - non manca, però, di evocare il prezzo pagato per esso. La scelta di Gesù di rientrare in Galilea, per porsi al servizio della vita dell'amico Lazzaro, è fatta, infatti, nella coscienza che così facendo egli poneva a rischio la sua propria vita. Per portare cioè l'umanità oltre l'abisso oscuro della morte, egli stesso si espone al rischio di attraversarne l'oscurità. Lo stesso Gesù si troverà quindi a vivere quell'esperienza che l'assemblea è inviata a condividere recitando il Salmo 129: «Dal profondo a te grido o Signore». Come indica la dinamica del Salmo, però, egli saprà viverla sperando nella parola del Signore, attendendolo come si aspetta l'alba al cuore della notte. Così, per chi crede in Lui, persino la morte diviene abitabile nella fede, sapendo che anche l'ultima nemica può essere sconfitta.

Simone Morandini

Lunedì 27 marzo



RITO AMBROSIANO

FERIA

San Ruperto

Lectures

GENESI 37,2-28
SALMO 118
PROVERBI 28,7-13
MARCO 8,27-33

Liturgia delle ore: **I settimana**

**«Gesù interrogava i suoi discepoli:
“La gente, chi dice che io sia?”.
Ed essi gli risposero: “Giovanni
il Battista; altri dicono
Elia e altri uno
dei profeti”»**

Anche in noi ci sono grandi intuizioni: i che ci aprono visioni delle cose e delle persone molto profonde, ma ci sono anche cadute micidiali di stile e di lettura della realtà; anche noi come Pietro tocchiamo vertici di comprensione, ma conosciamo anche abissi di ignoranza e superficialità; siamo dalla parte di Dio e poco dopo cadiamo rovinosamente sul versante di Satana.

Pietro riconosce in Gesù il Messia ma poi si sente dare del Satana. Probabilmente ha sentito della debolezza in quelle parole che parlano di morte e vorrebbe che Gesù credesse di più nelle sue possibilità messianiche e sostenesse ancora le speranze di liberazione politica che aveva suscitato in molti giudei, vorrebbe addirittura proteggere Gesù da se stesso! Pietro ha una sua idea di Dio: un Dio forte e potente, che libera il suo popolo e che sa farsi valere, per questo rimprovera Gesù. Ma riceve da Gesù una risposta forte e decisa: «Va' dietro a me, Satana!». Gli arrivano così due messaggi: anzitutto che si sta comportando come tentatore, proponendo la via di un Messia vincente; poi che ha sbagliato posizione: deve cioè tornare al suo posto, che è «dietro»; sono i discepoli che seguono il Maestro e non viceversa.

Le difficoltà di Pietro in fondo sono anche le nostre, quando pensiamo a un Dio che ci spiani la strada nelle nostre difficoltà, che dia ragione ai nostri desideri... Gesù invece è un Dio diverso, che mette le ragioni dell'amore e del bene di tutti sopra ogni cosa, anche a costo di percorrere strade dolorose e a prima vista perdenti.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

San Ruperto

Lectures

DANIELE
13,1-9.15-17.19-30.33-62
SALMO 22
GIOVANNI 8,1-11

Liturgia delle ore: **I settimana**

**«Gesù disse alla donna sorpresa
in adulterio: “Donna, dove sono?
Nessuno ti ha condannata?
...Neanch'io ti condanno;
va' e d'ora in poi
non peccare
più”»**

Incorriamo nelle letture di quest'oggi due storie di donne accusate di adulterio, l'una ingiustamente, tanto che si è costruito il detto della “casta Susanna”; l'altra punibile con la lapidazione secondo la legge mosaica e usata dai nemici di Gesù come argomento di accusa. Entrambi i casi esemplificano fino a che punto può arrivare il vizio e la cattiveria umana; fino a che punto può arrivare la poca considerazione nei confronti della persona e, in questo caso della donna. Ad essere obiettivi, non è che si siano fatti grossi passi avanti, rispetto ai tempi di Gesù: la violenza dei femminicidi ne è la tragica dimostrazione. Così pure non si può ignorare che per un certo tempo il brano è stato censurato e dunque omesso dalla trasmissione del testo evangelico, perché troppo permissivo.

Papa Francesco lo ha recentemente valorizzato - per il Giubileo della Misericordia, nel 2015-2016 - sulla scorta del commento di sant'Agostino: «Rimasero solo loro due, la misera e la misericordia». Ed è in verità il momento più struggente del brano. Qui entriamo in contatto con la verità di Dio; che non è “buonista”, ma è rispettosa del progredire di un'esistenza, capace di conversione e di rinnovamento.

Dio ci perdona fino all'ultimo momento, se ci convertiamo e non pecciamo più: se questa è la volontà che nasce dal nostro cuore ferito e toccato dalla misericordia divina. E se qualcuno, in nome della legge, vuol farsi giudice, ammetta di essere anche un carnefice senza Dio.

don Carlo Cibien

Martedì

28 marzo



RITO AMBROSIANO

FERIA

San Gontranno

Lectures

GENESI 41,1B-40
SALMO 118,129-136
PROVERBI 29,23-26
GIOVANNI 6,63B-71

Liturgia delle ore: **I settimana**

**«Disse allora Gesù ai Dodici:
 «Volete andarvene anche voi?».
 Gli rispose Simon Pietro: «Signore,
 da chi andremo? Tu hai
 parole di vita
 eterna»»**

Il Vangelo di oggi ci ripropone il dramma dell'incomprensione di Gesù. Siamo al capitolo 6 di Giovanni, che narra della moltiplicazione dei pani, seguita da una lunga spiegazione nella quale Gesù dice che solo chi «mangia della mia carne» e «beve il mio sangue» può seguirlo: col linguaggio dell'Eucaristia prefigura il suo destino di morte. Le reazioni non sono certo incoraggianti: «Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui».

Come nell'episodio meditato ieri, Gesù non cerca mediazioni di fronte a questa apparente sconfitta, anzi alza il tono e ci sfida: «Volete andarvene anche voi?». Pietro questa volta risponde bene, confessa di aver trovato in lui e in nessun altro parole di vita eterna. Siamo quindi invitati a riflettere sul nostro rapporto con Lui: è una relazione che tiene solo fino al momento glorioso della moltiplicazione dei pani oppure sa spingersi oltre, fino cioè alla condivisione del destino di donazione personale che quel miracolo prefigura?

Questo secondo passo è possibile quando si comprende che la salvezza passa da un amore che sa spingersi molto lontano, fino alla donazione di sé. È il passo che inquieta quei «molti» che se ne vanno, e forse non ne sono nemmeno colpevoli più di tanto, li comprendiamo benissimo. È difficile vivere l'amore fino in fondo, più facile diventare dei «diavoli», persone cioè che dividono come è accaduto a Giuda. C'è qualcosa di misterioso in questo, cerchiamo di fare del nostro meglio!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

Santo Stefano Harding

Lectures

NUMERI 21,4-9
SALMO 101
GIOVANNI 8,21-30

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo... Se non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati»

Il significato della Croce - simbolicamente profetizzata nella prima lettura - ci è spiegato nella conclusione del Salmo responsoriale: «Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte». È il punto di vista di Dio che legge in modo differente il progetto di condanna dei nemici del suo Figlio. Per questo Gesù dice loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo... se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Com'è difficile capire quello che ci dice Gesù, se continuiamo a pensare con i piedi troppo piantati nella terra. Le parole, che Gesù rivolge ai farisei, sono per loro espressioni senza senso o addirittura bestemmie. Dice infatti Gesù: «Se non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». E dunque gli chiedono: «E Tu, chi saresti?». Al che Gesù risponde: «Io sono dal principio ciò di cui ho parlato a voi... colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». L'evangelista conclude: «Non capirono che egli parlava loro del Padre». Se per noi le parole di Gesù possono apparire sibilline, per i farisei potevano essere facilmente comprensibili perché illuminate da alcuni termini chiave come: «Io Sono», «dal principio», «udito da Lui». Sulla linea dei profeti, Gesù, parola definitiva del Padre, offre l'ultima occasione di conversione, parlando al mondo nella Verità.

don Carlo Cibien

La settimana liturgica

Mercoledì 29 marzo



RITO AMBROSIANO

FERIA

San Secondo

Lectures

GENESI 48,1.8-21
SALMO 118,137-144
PROVERBI 30,1A.24-33
LUCA 18,31-34

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo"»

I Dodici «non compresero nulla di tutto questo»: non ci arrivano proprio. Luca è impietoso, quel «nulla» non lascia margini a dubbi. Eppure Gesù riserva agli apostoli uno spazio tutto per loro, li prende con sé, non li abbandona a rimuginare parole rivolte a tutti, ma anche questa attenzione non basta. Quale sarà il motivo profondo di tale resistenza? Perché se è stato così già in origine, non sarà certo diverso per noi. Il teologo Sequeri riflettendo su questo tema ha affermato che in realtà i discepoli non sono stati in grado di immaginare e poi di vedere la morte di Gesù ma hanno visto solo la morte della loro antica idea di Dio. È per questo che non ci capiscono nulla, per loro Dio, e con lui Gesù che lo rappresenta, non può essere umiliato e ucciso... non ci sta proprio nei loro schemi mentali e vanno in confusione.

È proprio così anche per noi: ciò che non possiamo accettare non lo riceviamo: ce lo possono dire più e più volte, ma niente da fare, non trova spazio in noi! Che sia di un figlio in difficoltà, di una malattia dalle conseguenze più gravi del previsto, di un amore finito, di un lavoro che sta volgendo al termine! Troppo dolore! Così è inverosimile che il Maestro se ne vada in quel modo! E poi, a pensarci bene ancora oggi facciamo fatica ad accogliere un Dio che è nelle persone diseredate e disperate di questo mondo! Non stupiamoci troppo della durezza di cervice dei discepoli e proviamo a scioglierla seguendo passo dopo passo gli eventi che ci avvicinano a Pasqua!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

San Guglielmo Tempier

Lectures

DANIELE
3,14-20.46-50.91-92.95
SALMO DANIELE 3,52-56;
GIOVANNI 8,31-42

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"»

I l brano apologetico della prima lettura narra la liberazione dei tre giovani condannati dal re Nabucodonosor al fuoco della fornace perché, fedeli al loro Dio, non si sono piegati ad adorare la statua d'oro da lui eretta. Quest'atto di fede coraggiosa sembra trovare corrispondenza nella continuazione del dialogo tra Gesù e quegli interlocutori che in un primo momento avevano creduto in lui. Con essi, Gesù cerca di approfondire il discorso, ma questo si inceppa subito in una presunta libertà: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: Diventerete liberi?».

Ognuno di noi sa che non basta nascere cattolico ed essere stato battezzato per essere pienamente cristiano. Diceva un bravo sacerdote, per tanti anni anche esorcista: «Non ci si può definire credenti, se poi non si è anche praticanti». Occorre dare la risposta quotidiana a questa chiamata, soprattutto quando ci è richiesto un discernimento più impegnativo e coraggioso. Essere «figli di Abramo» significa essere figli della promessa, quindi saper anche riconoscere il momento nel quale la promessa si compie nel corso della storia. Per questo Gesù dice loro: «Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto». E neppure Dio è vostro padre, perché «se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo... lui mi ha mandato».

«Custodire la Parola con cuore integro e buono», significa anche questo.

don Carlo Cibien

Giovedì

30 marzo



RITO AMBROSIANO

FERIA

San Leonardo Murialdo

Lectures

GENESI 49,29-50,13
SALMO 118,145-152
PROVERBI 31,1-9
GIOVANNI 7,43-53

Liturgia delle ore: **I settimana**

«I capi dei sacerdoti e dei farisei dissero alle guardie: "Perché non lo avete condotto qui?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato così!"»

Le letture evangeliche di questa settimana ci hanno finora proposto il dramma della fede personale: è una gran fatica staccarsi dall'idea di un Dio forte e potente; è fuori dalla nostra portata comprendere la ragione per cui Gesù sta andando a morire.

Oggi invece Giovanni ci parla di persone, ma delle istituzioni religiose del tempo che hanno rifiutato del tutto di lasciarsi interrogare dalle parole di Gesù e l'hanno catalogato come nemico della vera religione. La gente - ci dice il Vangelo - ha pareri diversi e così anche le guardie: queste ultime non lo arrestano; e poi c'è Nicodemo che chiede almeno che Gesù venga ascoltato. La reazione dei capi è violenta, chiude il discorso in forza di certezze che per loro non vanno discusse.

La parola di Gesù ha un po' sempre questo destino, è incontenibile, supera e va oltre le frontiere della tradizione e delle certezze troppo facili. Lo è stato sin dall'inizio e la reazione dei potenti è stata mortale, ma lo può essere ancor oggi dentro di noi se non siamo disposti a chiederci come Gesù reagirebbe a questa o quest'altra novità, a questo nuovo problema o comportamento.

Se ci limitiamo a rispolverare la vecchia tradizione per condannare il nuovo finiamo anche noi col tradire il Vangelo, che in fondo ci chiede di trovare il modo per manifestare l'amore e la vicinanza di Dio a tutte le persone, specie quelle che più sono a rischio di perdere la speranza. Nulla più.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

San Secondo

Lectures

GENESI 17,3-9
SALMO 104
GIOVANNI 8,51-59

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco"»

La Liturgia ci conduce passo dopo passo all'epilogo umano di Gesù. Esso sarà sentenziato nel Vangelo che leggeremo sabato, quando Caifa, sommo sacerdote in quell'anno, pronuncerà la profetica frase: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Ancora una volta Gesù chiede di fare il salto dalla fede tradizionale e autoreferenziale alla vera fede in Dio, lasciandosi guidare direttamente da Lui e dal suo Figlio: «In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Chiede di passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà. È la richiesta che Dio aveva rivolto ad Abramo, cambiandogli il nome e l'esistenza: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò». Non possiamo dimenticare l'atteggiamento con il quale Abramo accoglie queste parole: «Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui».

Quante volte quei Giudei, che parlano con Gesù, avranno pregato le parole del Salmo odierno: «Voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi», non un Signore bloccato nel tempo e nello spazio, e che ci chiede di esultare nella speranza nel vedere il giorno di Gesù, nuovo Isacco.

don Carlo Cibien

Venerdì 31 marzo

RITO AMBROSIANO

Feria aliturgica

Lectures nella celebrazione dei vesperi

Lectures

ESODO 4,10-19
1RE 17,8-24
ESODO 32,7-14
DEUTERONOMIO 8,1-7A

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra»

Fra le lectures proposte dalla liturgia del Vespere, scegliamo di lasciarci provocare da quella tratta dal capitolo 8 del Deuteronomio. Mosè si rivolge al popolo: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto». È la nostra storia col Signore che va ripercorsa, sia in questo cammino quaresimale sia più in generale nella nostra vita. Significa fare attenzione alla presenza benevola del Signore, ma anche alle difficoltà incontrate e ai periodi negativi, sapendo che possono essere riletti quali momenti di purificazione del cuore, eventi che ci hanno permesso di divenire consapevoli della nostra poca capacità di seguirlo osservando i suoi comandi.

Il testo riporta emozioni forti, antitetiche, parla di eventi che ci hanno umiliato e di altri che invece ci hanno nutrito. Emozioni che forse abbiamo faticato a riconoscere e vivere in profondità. Oggi forse possiamo riportare alla luce queste emozioni evocate dalla potenza della parola biblica. E il passo decisivo è proprio questo: essere consapevoli che noi, come Israele, siamo stati oggetto dell'attenzione di Dio, riconoscere che «come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» e così fare memoria delle umiliazioni e dei momenti di pienezza, grati che per grazia di Dio «il mantello non ci si è logorato addosso e il piede non ci si è gonfiato durante questi quarant'anni», e così la nostra storia con Dio prosegue... e si avvicina un'altra settimana decisiva.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



RITO ROMANO

FERIA

San Beniamino

Lectures

GEREMIA 20,10-13
SALMO 17
GIOVANNI 10,31-42

Liturgia delle ore: **I settimana**

«Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui»

Geremia lo aveva detto a chi lo perseguitava: «Il Signore non ti chiamerà più Pascur, ma Terrore all'intorno». Ed è quanto si verifica anche per Gesù: «I Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù». E quando Gesù li interroga: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?», gli rispondono: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Siamo nel capitolo decimo del vangelo di Giovanni, quello di Gesù «porta delle pecore», «bel pastore». Il contesto è la festa della Dedicazione del Tempio, ed è Gesù il vero tempio sopravvissuto alla distruzione romana.

Gesù è il pazzo, l'indemoniato, il bestemmiatore... manca il titolo più importate e l'unico vero: Figlio di Dio. E difatti Gesù ribadisce che quel titolo riservato ai servitori di Dio, contenuto nel Salmo 82,6: «Io ho detto: voi siete dèi, figli dell'Altissimo», è a maggior ragione attribuibile a Lui, mentre il contesto giudiziale espresso dal Salmo dovrebbe essere rivolto proprio a coloro che lo giudicano e vorrebbero lapidarlo.

Sfugge alla grossolanità dei suoi accusatori il semplice ragionamento di Gesù: «Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». E Gesù è costretto a defilarsi e ad abbandonare il Tempio per raggiungere il deserto, luogo del Battista e della vera fede nell'incontro con Dio.

don Carlo Cibien

Sabato 1 aprile

RITO AMBROSIANO

FERIA

Sabato «in Traditione Symboli»

Lectures

DEUTERONOMIO 6,4-9
SALMO 77
EFESINI 6,10-19
MATTEO 11,25-30

Liturgia delle ore: **I settimana**

**«Ti rendo lode, Padre, Signore
del cielo e della terra, perché
hai nascosto queste cose
ai sapienti e ai dotti
e le hai rivelate
ai piccoli»**

Siamo molto colpiti dello straordinario effetto teologico che ha questo brano evangelico proposto nel sabato che apre alla settimana conclusiva della vicenda terrena di Gesù. Sarà una settimana di grandi lotte e tensioni: del male del mondo che vuole sopraffare il bene offerto da Dio; ci sarà una lotta nell'intimo di Gesù, e anche nell'intimo dei credenti chiamati a sconfiggere in sé la mediocrità di un amore che fatica ad andare un po' più in là di se stessi.

Una settimana, lo sappiamo bene, che ha tanti risvolti cruenti e drammatici. Le parole, che Gesù pronuncia in questo testo, sono invece di estrema serenità, hanno i toni della lode e della gratitudine. Ci suggeriscono che, oltre la nostra incomprensione, il dramma che si consumerà sulla croce è mistero che nella sua benevolenza Dio ha già rivelato ai piccoli. I piccoli in effetti conoscono la fiducia dell'affidamento al papà, vivono di quella fiducia e si affidano, sanno che il papà sa fare per loro il meglio in ogni situazione.

Nell'intimità che lo lega al Padre sta la forza con la quale Gesù affronta la settimana decisiva della sua vita che culminerà nelle parole «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Parole che ci invitano a vivere la settimana autentica come esperienza di fiducia, esperienza di «ristoro» per tutti noi «stanchi e oppressi» da noi stessi e dalla nostra pochezza spirituale. Si tratta di sperimentare il «giogo dolce» della fiducia nel Padre, esperienza trasformatrice, dal «peso leggero», come ben sanno anche i bambini.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



RITO ROMANO

FERIA

Sant'Ugo di Grenoble

Lectures

EZECHIELE 37,21-28
SALMO GEREMIA
31,10-12B.13
GIOVANNI 11,45-56

Liturgia delle ore: **I settimana**

**«Era vicina la Pasqua dei Giudei
e molti dalla regione salirono
a Gerusalemme ...e dicevano
tra loro: «Che ve ne pare?
Non verrà alla
festa?»»**

Si rimane sorpresi di fronte ai ragionamenti dei capi religiosi giudei: «I capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». I molti segni compiuti da Gesù vengono spazzati via e sono senza valore di fronte alla paura verso i Romani. Sembrano ironicamente azzeccate le parole del sommo sacerdote Caifa: «Voi non capite nulla!». Ma, messa da parte l'ironia, resta la profonda incomprensione delle guide del popolo nei confronti di Gesù.

Sia la prima lettura e sia il Vangelo sottolineano l'unificazione del popolo disperso in mezzo alle nazioni: «Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte: farò di loro un solo popolo nella mia terra; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni... Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti... Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre», così il profeta Ezechiele; e il sommo sacerdote profetizza che Gesù deve morire non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Si incontrano inconsapevolmente i due progetti: quello umano, di morte, e quello divino di risurrezione; e sullo sfondo è la nuova Pasqua di Gesù.

don Carlo Cibien

Il Papa: occorre armonia tra ciò che si crede e si vive

LA MEDITAZIONE

La catechesi dedicata all'Evangelii nuntiandi definito «il capolavoro» di san Paolo VI «La Chiesa ha bisogno di ascoltare di continuo le ragioni della sua speranza. Se non evangelizza sé stessa rimane un pezzo da museo»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi ci mettiamo in ascolto della "magna carta" dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo: l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI (*En*, 8 dicembre 1975). È attuale, è stata scritta nel 1975, ma è come se fosse scritta ieri. L'evangelizzazione è più che una semplice trasmissione dottrinale e morale. È prima di tutto *testimonianza*: non si può evangelizzare senza testimonianza; testimonianza dell'incontro personale con Gesù Cristo, Verbo Incarnato nel quale la salvezza si è compiuta. Una testimonianza indispensabile perché, anzitutto, il mondo ha bisogno di «evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare» (*En*, 76). Non è trasmettere un'ideologia o una "dottrina" su Dio, no. È trasmettere Dio che si fa vita in me: questo è testimonianza; e inoltre perché «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*ibid.*, 41). La testimonianza di Cristo, dunque, è al tempo stesso il primo mezzo dell'evangelizzazione (cfr *ibid.*) e condizione essenziale per la sua efficacia (cfr *ibid.*, 76), perché sia fruttuoso l'annuncio del Vangelo. Essere testimoni.

Occorre ricordare che la testimonianza comprende anche la *fede professata*, cioè l'adesione convinta e manifesta a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che per amore ci ha creati, ci ha redenti. Una fede che ci trasforma, che trasforma le nostre relazioni, i criteri e i valori che determinano le nostre scelte. La testimonianza, pertanto, non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si annuncia e ciò che si vive. No si è credibili soltanto dicendo una dottrina o un'ideologia, no. Una persona è credibile se ha armonia tra quello che crede e quello che vive. Tanti cristiani soltanto dicono di credere, ma vivono di un'altra cosa, come se non lo fossero. E questa è ipocrisia. Il contrario della testimonianza è l'ipocrisia. Quante volte abbiamo sentito "ah, questo che va a Messa tutte le domeniche, e poi vive così, così, così, così": è vero, è la contro-testimonianza.

Ognuno di noi è chiamato a rispondere a tre domande fondamentali, così formulate da Paolo VI: "Credi a quello che annuncii? Vivi quello che credi? Annuncii quello che vivi?" (cfr *ibid.*). C'è un'armonia: credi a quello che annuncii? Tu vivi quello che credi? Tu annuncii quello che vivi? Non ci possiamo accontentare di risposte facili, preconfezionate. Siamo chiamati ad accettare il rischio anche destabilizzante della ricerca, confidando pienamente nell'azione dello Spirito Santo che opera in ciascuno di noi, spingendoci ad andare sempre oltre: oltre i nostri confini, oltre le nostre barriere, oltre i nostri limiti, di qualsiasi genere.

In questo senso, la testimonianza di una vita cristiana comporta un cammino di santità, basato sul Battesimo, che ci rende «partecipi della natura divina, e perciò realmente santi» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40). Una santità che non è riservata a pochi; che è dono di Dio e richiede di essere accolto e fatto fruttificare per noi e per gli altri. Noi scelti e amati da Dio, dobbiamo portare questo amore agli altri. Paolo VI insegna che *lo zelo per l'evangelizzazione scaturisce dalla santità*, scaturisce dal cuore che è pieno di Dio. Alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amo-

re per l'Eucaristia, l'evangelizzazione a sua volta fa crescere in santità la gente che la compie (cfr *En*, 76). Al contempo, senza la santità la parola dell'evangelizzatore «difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo», ma «rischia di essere vana e infertile» (*ibid.*).

Allora, dobbiamo essere consapevoli che destinatari dell'evangelizzazione non sono soltanto gli altri, coloro che professano altre fedi o che non ne professano, ma anche noi stessi, credenti in Cristo e membra attive del Popolo di Dio. E dobbiamo convertirci ogni giorno, accogliere la parola di Dio e cambiare vita: ogni giorno. E così si fa l'evangelizzazione del cuore. Per dare questa testimonianza, anche la Chiesa in quanto tale deve cominciare con l'evangelizzare sé stessa. Se la Chiesa non evangelizza sé stessa rimane un pezzo da museo. Invece, quello che la aggiorna continuamente è

«Ognuno di noi è chiamato a rispondere a tre domande fondamentali formulate così da papa Montini: credi a quello che annuncii? Vivi quello che credi? Annuncii quello che vivi?»

l'evangelizzazione di sé stessa. Ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. La Chiesa, che è un Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli - tanti -, ha sempre bisogno di sentir proclamare le opere di Dio. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, ha bisogno di prendere il Vangelo, pregare e sentire la forza dello Spirito che va cambiando il cuore (cfr *En*, 15).

Una Chiesa che si evangelizza per evangelizzare è una Chiesa che, guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a percorrere un cammino esigente, un cammino di conversione, di rinnovamento. Ciò comporta anche la capacità di cambiare i modi di comprendere e vivere la sua presenza evangelizzatrice nella storia, evitando di rifugiarsi nelle zone protette dalla logica del "si è sempre fatto così". Sono dei rifugi che ammalano la Chiesa. La Chiesa deve andare avanti, deve crescere continuamente, così rimarrà giovane. Questa Chiesa è interamente rivolta a Dio, quindi partecipa del suo progetto di salvezza per l'umanità, e, nello stesso tempo, interamente rivolta verso l'umanità. La Chiesa dev'essere una Chiesa

che incontra dialogicamente il mondo contemporaneo, che tesse relazioni fraterne, che genera spazi di incontro, mettendo in atto buone pratiche di ospitalità, di accoglienza, di riconoscimento e integrazione dell'altro e dell'alterità, e che si prende cura della casa comune che è il creato. Cioè, una Chiesa che incontra dialogicamente il mondo contemporaneo, dialoga con il mondo contemporaneo, ma che incontra ogni giorno il Signore e dialoga con il Signore, e lascia entrare lo Spirito Santo che è il protagonista dell'evangelizzazione. Senza lo Spirito Santo noi potremmo soltanto fare pubblicità della Chiesa, non evangelizzare. È lo Spirito Santo in noi, quello che ci spinge verso l'evangelizzazione e questa è la vera libertà dei figli di Dio.

Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo l'invito a leggere e rileggere l'*Evangelii nuntiandi*: io vi dico la verità, io la leggo spesso, perché quello è il capolavoro di san Paolo VI, è l'eredità che ha lasciato a noi per evangelizzare.

Ieri nel discorso in italiano il Papa ha incentrato la sua meditazione sul tema "La prima via di evangelizzazione: la testimonianza (cfr Evangelii nuntiandi)" (Lettura: 1 Pt 3,8-9)

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Il forte invito ad affidarsi alla «Regina della pace»

In piazza San Pietro proseguendo il ciclo dedicato allo zelo apostolico del credente, il Papa ha imperniato la sua catechesi sull'Esortazione apostolica di Paolo VI "Evangelii nuntiandi" (1975). Al termine, un appello per la Giornata mondiale dell'acqua (ne parliamo in un'altra parte del giornale) e il richiamo alla solennità dell'Annunciazione del Signore che sarà celebrata sabato. L'anno scorso - ha ricordato il Pontefice - furono consacrate la Chiesa e l'umanità, in particolare la Russia e l'Ucraina al cuore Immacolato di Maria. Di qui l'invito a «non stancarsi di affidare la causa della pace alla Regina della pace» e a rinnovare, il prossimo 25 marzo, l'atto di consacrazione. Dopo l'udienza, tra i fedeli italiani, un saluto speciale agli aderenti al Movimento dei Focolari,

all'Associazione internazionale delle Carità e a quella dei Francescani nel mondo. Quindi un pensiero per il personale sanitario dell'Ospedale di Asiago, per gli alunni dell'Istituto Pentasuglia di Matera, per quelli dell'Istituto Deledda-San Giovanni Bosco di Ginosa e per gli Sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini. Le ultime parole sono state per i giovani, i malati, gli anziani e gli sposi novelli. Per tutti l'auspicio che il tempo si Quaresima, aiuti «a riscoprire il grande dono di essere discepoli di Gesù». (Red. Cath.)

Consacrato il nuovo altare della Dormizione

Martedì scorso la festa di San Benedetto è stata caratterizzata a Gerusalemme da un segno speciale: la consacrazione del nuovo altare nell'abbazia della Dormizione. L'Eucaristia è stata celebrata dal

cardinale Rainer Maria Woelki presidente dell'Associazione tedesca di Terra Santa (DvH) con accanto il vicario patriarcale monsignor William Shomali, in rappresentanza del patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa.

Quella della Dormizione è una chiesa cattolica tedesca, in quanto donata nel 1898 all'imperatore Guglielmo II dal sultano ottomano Abdul Hamid. Consacrata nel 1910, si caratterizza per l'originale forma rotonda.

Ecco che cosa ci chiede fratel Biagio

L'INTERVISTA

L'amicizia e l'impegno comune per gli ultimi, la commozione per le ultime parole sul letto di morte.

L'arcivescovo di Palermo, Corrado Loreface, ricorda il missionario laico e la sua opera. Martedì i funerali

IL FATTO

La malattia e la morte tra i "suoi"

Biagio Conte ha chiuso gli occhi in pace giovedì mattina nella Missione "Speranza e carità" a Palermo. Il missionario laico, che lottava da tempo contro una gravissima forma di tumore, si è spento a 59 anni nella stanza-infermeria della Cittadella del povero in via Decollati, una delle zone più difficili della città. Con lui c'erano i compagni di viaggio più fedeli e quelli che lui chiamava "i miei fratelli ultimi".

ROBERTO PUGLISI

Palermo

Come ha fatto Biagio Conte a diventare se stesso? Come ha fatto il missionario laico di Palermo, l'anima buona, l'amico degli ultimi, che ha chiuso gli occhi in pace giovedì scorso, a erigere la sua opera, partendo dal suo saio e dai suoi sandali? Questa è la domanda silenziosa che si avverte nella camera ardente allestita nella chiesa della Missione di via Decollati, mentre tante persone sfilano, in lacrime. Lunedì sera, le spoglie di Fratel Biagio saranno trasportate in Cattedrale, con una processione, lì dove, martedì mattina, verrà celebrato il funerale dall'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Loreface. **Eccellenza, chi è Biagio Conte?** Biagio è uno di noi. Un palermitano che, come ogni uomo può, è stato capace di seguire un richiamo interiore, nella ricerca di un senso più vero della vita. Una persona che ha incontrato il Vangelo e l'annuncio che Gesù ha diffuso di Dio e del suo volto. Se Biagio è diventato un uomo di grande compassione, proprio nel senso più evangelico del termine, è accaduto perché lui è stato in grado di prendere su di sé le sofferenze, di avvertirle, affascinato da Gesù che incontrando i lebbrosi, i

poveri, i malfattori operava innanzitutto accoglienza, cura e perdono. Non si può comprendere Biagio se non a partire dall'incontro con Gesù che lui ha conosciuto attraverso la testimonianza di San Francesco d'Assisi.

Palermo, ancora una volta, è al centro di una grande storia d'amore di cui si parla ovunque...

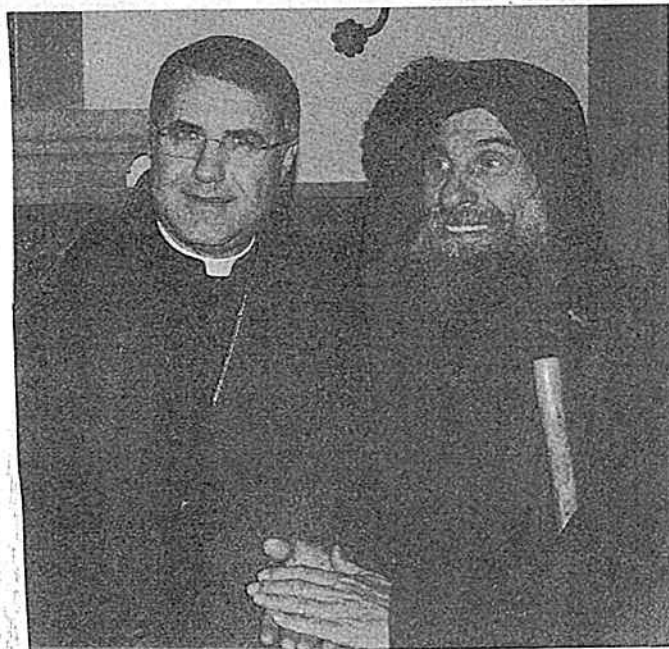
Sì, penso anche a don Pino Puglisi. Lui e Biagio sono stati ca-

paci di fare sul serio con la loro fede, non come insieme di dottrina, ma come vita personale affascinata dalla vita stessa di Gesù. Era qualcosa che si notava pure fisicamente. Abbiamo assistito a una trasformazione del volto di Biagio, in tutti questi anni, che raccontava il cammino del cuore, come traspariva dai suoi occhi sempre più luminosi. Lui resta un provocatore, come ho già avuto modo di dire, uno che chiama

alle scelte essenziali, al primato del Vangelo. Come per don Pino, la presenza di Dio era così forte che diventava prassi ordinaria.

Come?

Se c'è una ingiustizia, ti tocca nelle viscere, non puoi passare oltre, devi prendere parola. Se c'era un fratello clochard che moriva di freddo, fratel Biagio digiunava, perché vedeva la città degli uomini in preda all'indifferenza, all'ingiustizia e per-



Palermo Loreface con fratel Biagio alla Missione / Alessandro Fucarini

fino alla violenza. Lui reagiva con le sue viscere, con il suo cuore.

Come si pone la Chiesa davanti a Biagio Conte?

Biagio è radicale, perché è stato tale nell'accogliere il Vangelo. Aveva una vita agiata e ha scelto di farsi povero. Una Chiesa che si lascia interpellare da uomini come lui dà il primato al Vangelo. Ed è una Chiesa che avrà, nelle sue scelte, la logica del Vangelo da condividere con tutti gli uomini di ogni colore e provenienza. Fratello Biagio aveva capito che il Vangelo crea ponti, il suo grido era un grido di pace, la violenza gli procurava un grandissimo dolore. Da qui sono nati i suoi pellegrinaggi nell'Europa che lui voleva cristiana e non con il cuore indurito. Da qui sgorgava la sua sensibilità per il problema delle migrazioni. Ricordo il suo digiuno per difendere Paul, migrante di Palermo, per protestare contro un decreto di espulsione.

La commozione, la folla alla camera ardente, le preghiere: che riflessioni le suggeriscono?

Biagio Conte ci sta consegnando una sfida, ci sta dicendo che è possibile che ognuno di noi sia un motivo di trasformazione della comunità civile ed ecclesiale. Oggi (ieri, ndr) sono

stato alla Missione, di mattina presto e ripeto quello che ho detto: noi sentiamo la gente che grida "santo subito". Ma Biagio si rivolge a noi e ci invita con il suo "santi subito". Ci dice che è possibile cambiare vita e convertirsi. Non dobbiamo perdere di vista il vero messaggio, altrimenti avremo soltanto una reazione emotiva. Abbiamo bisogno di un cambiamento, non di un santino.

Lei è andato a trovare Biagio Conte più volte, lo ha salutato e ha vissuto le fasi drammatiche della sua malattia. Cosa le rimane a livello personale?

Sono esperienze profondamente custodite nel sacrario del cuore. Bastava che incrociassimo i nostri occhi per realizzare un incontro che celebrava uno sguardo innalzato verso il volto di Dio. Così si manifestavano anche l'affetto e la stima umani. Ci sono delle foto in cui sorridiamo di un sorriso che non è solo il nostro. Mi porto questo e mi porto le sue ultime parole, le parole di sempre: «Speranza, fiducia, vi voglio bene».

Un caposaldo di quel cammino fu la mensa con Papa Francesco alla Missione, nel 2018.

Il Papa a Palermo non visitò i palazzi, andò da Biagio Conte e dai poveri. In quel momento abbiamo vissuto l'esemplificazione della sostanza di tutto: la Chiesa deve essere povera e dei poveri. C'è davvero Chiesa dove ci sono lo sguardo dal basso e la debolezza. Anche questa è una lezione di cui ho visto una rappresentazione che porterò nel cuore.



QUARESIMA E PASQUA 2023



Splendida stella

Splendida stella,
Te loda ogni secolo;
da Te, al tramonto del mondo,
è nato il sole di giustizia.

Fa' che il cuore
sia strappato dalle tenebre,
fa' che goda della vera luce,
affinché con i suoi nuovi meriti,
illumini la notte dell'antica vita.

Fa' che per mezzo tuo
siamo purificati dai vizi
e sciolti dalle catene della colpa
e la mente liberata dalle dolorose spine
produca germogli di virtù.
Ti supplichiamo, o clementissima Madre
della stessa pietà e misericordia;
noi che sulla terra gioiamo
nel celebrare solennemente le tue lodi,
ti supplichiamo di meritare
di avere nel cielo

l'aiuto della tua intercessione!
E come per mezzo tuo il Figlio di Dio
si è degnato di scendere tra noi,
così anche noi, per mezzo tuo,
possiamo giungere
alla comunione con Lui!

"VERGINE MADRE...
SE DI SPERANZA
FONTANA VIVACE!"

San Pier Damiani

I DONI DI DIO

Una notte ho sognato che sulla via del Corso era stata aperta una bottega con la scritta: "DONI DI DIO".

Entrai e vidi un Angelo dietro un bancone.

Meravigliato gli chiesi: "Che vendi, Angelo bello?"

Mi rispose: "Ogni ben di Dio."

"Fai pagare caro?"

"No i doni di Dio sono tutti gratuiti."

Contemplai il grande scaffale pieno d'anfore d'amore, c'erano anche flaconi di fede, pacchi di speranza, scatole di salvezza e così via.

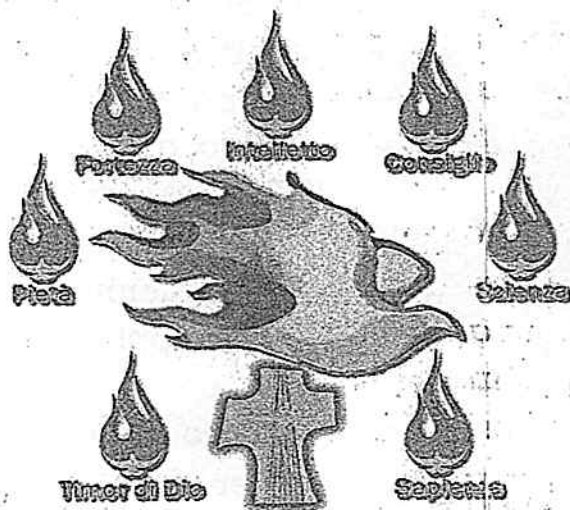
Mi feci coraggio e gli chiesi:

"dammi un po' d'amore di Dio, tutto il perdono, un cartoccio di fede e salvezza quanto basta."

L'Angelo mi preparò tutto sul bancone, ma quale non fu la mia meraviglia quando vidi che di tutti i grandi doni che avevo chiesto, l'Angelo mi fece solo un piccolissimo pacco, che stava nel pugno di una mano.

Esclamai: "Possibile! Tutto qui?"

L'Angelo solenne mi rispose: "E sì mio caro, nel negozio di Dio non si vendono frutti maturi, ma soltanto...piccoli semi da coltivare!"



Che il Signore vi benedica, vi illumina e vi dia la forza, per poter vivere la vita cristiana, con più tranquillità e serenità.

*A cura di Padre
Antonio Resta*

Signore,
in "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
in "giorno nuovo"!



150°

dettagli

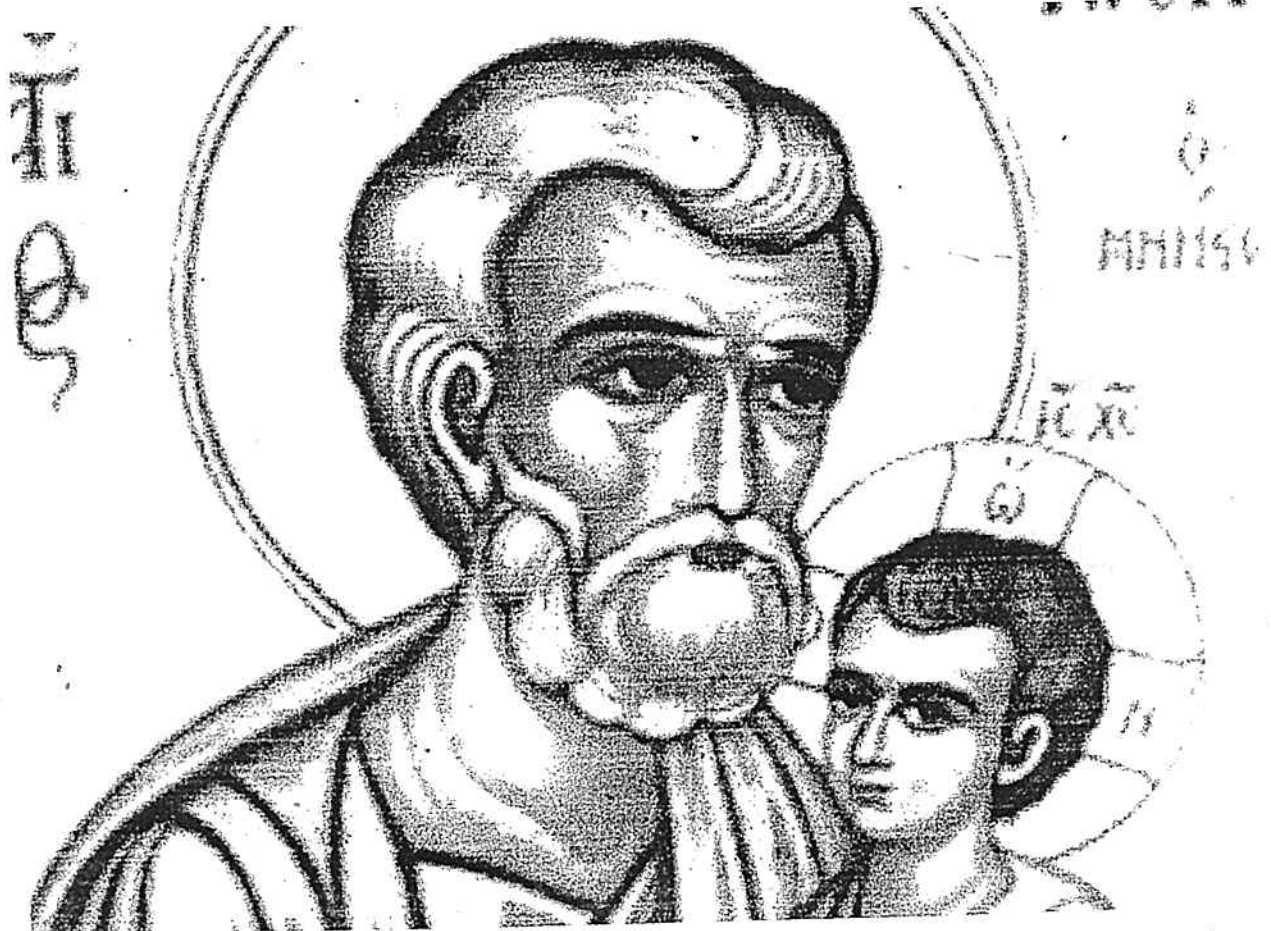
Dalla Parola alla vita

Daniele Comboni

1867 - 2017

"e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

PREGHIERE A SAN GIUSEPPE



A TE, O BEATO GIUSEPPE
 A te, o. beato Giuseppe, stretti dalla
 tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo
 il tuo patrocinio, insieme con quello della tua
 Santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di
 carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine
 Madre di Dio, e per l'amore paterno che
 portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne
 preghiamo, con occhio benigno la cara eredità
 che Gesù Cristo acquistò col suo Sangue, e
 con il tuo potere ed aiuto soccorsi ai nostri
 bisogni.
 Proteggi, o provvido custode della Divina
 Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo;
 allontana da noi, o padre amantissimo, la
 peste di errori e di vizi che ammorba il mondo;
 assistici propizio dal cielo in questa lotta
 contro il potere delle tenebre, o nostro

fortissimo protettore; e come un tempo
 salvasti dalla morte la minacciata vita del
 Bambino Gesù, così ora difendi la santa
 Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni
 avversità; e copri ciascuno di noi con il tuo
 patrocinio, affinché col tuo esempio e con il
 tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere,
 piamente morire e conseguire l'eterna
 beatitudine in cielo.

LA GRANDE PROMESSA DI SAN GIUSEPPE
 I SETTE DOLORI E GIOIE DI SAN GIUSEPPE
 L'origine di questa devozione risale a Fra
 Giovanni da Fano (1469-1539), il quale
 apprese che san Giuseppe, dopo aver salvato
 da sicura morte per naufragio due fratelli, disse
 loro: "Io sono san Giuseppe, degnissimo

...come Abramo. ESCI dalla tua terra e va...!

sposo della Beatissima Madre di Dio, al quale tanto vi siete raccomandati... E ultimamente ho impetrato dall'infinita clemenza divina, che qualunque persona dirà ogni giorno, per tutto un anno, sette Padre Nostro e sette Ave, Maria, meditando sui Sette Dolori che io ebbi nel mondo, otterrà da Dio ogni grazia, che sia ; conforme al suo bene spirituale". Questa devozione, approvata dalla Chiesa, si diffuse ampiamente, sotto la denominazione "I Sette Dolori-Gioie" di san Giuseppe. La pratica di pregare "I Sette Dolori-Gioie" di san Giuseppe per ottenere una grazia, è tuttora in uso e fonte di molti benefici. La bellezza di questa devozione, che ne ha garantito la diffusione e la durata, sta nel fatto che essa è basata sui "misteri" della vita nascosta di Gesù, nei quali san Giuseppe è stato presente e coinvolto, come Maria.

1. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione della divina maternità di Maria Vergine, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

2. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione della nascita di Gesù, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

3. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione della circoncisione di Gesù, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

4. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione della profezia di Simeone, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

5. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione della fuga in Egitto, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

6. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione del ritorno in Israele, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

7. San Giuseppe, per il dolore e la gioia che provasti in occasione dello smarrimento e ritrovamento di Gesù nel tempio, assistimi paternamente in vita e in morte.

Padre nostro * Ave Maria * Gloria al Padre

**IL NOME DI GESÙ
INSEGNA L'UMILTÀ,
LA CARITÀ,
L'OBEDIENZA,
LA PAZIENZA
LA MANSUETUDINE.**

Annibale M. Di Francia

Signore, un "nuovo giorno"
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Quadro d'Autore

Amare è uscire dal bozzolo
diventare farfalla
mostrare variopinti colori
volare impazzita nell'aria,
danzare la vita
riposarsi dolcemente
sulla corolla di un fiore.

Amare è tessere i fili di seta
dell'incanto e della tenerezza
della fantasia e della creatività
del fremito e della passione
dell'appartenenza e dell'alleanza
dell'unità e della novità
dell'amicizia e della gratuità
della prossimità e della reciprocità.

Amare è intrecciare
i fili di seta della diversità
per esaltare i toni e i colori
dell'unicità e della singolarità.

Amare è tessere la trama
sull'ordito dell'AMORE
che come in una tela d'autore
incastonata in una cornice brillante
ne mette in risalto il valore
imprime il sigillo: ETERNO.

Antonio Padellaro

... LA PACE TORNERA'

SE credi che un sorriso sia più forte di un'arma;

SE credi che quanto unisce gli uomini
sia più importante di quello che li divide;

SE credi che la diversità sia ricchezza e non danno;

SE sai preferire la speranza al sospetto;

SE reputi di dover essere tu
piuttosto che l'altro a dover fare il primo passo;

SE puoi rallegrarti per la gioia del tuo vicino;

SE l'ingiustizia che colpisce gli altri
ti rivolta quanto quelle che subisci tu;

SE sai donare un po' del tuo tempo per amore;

SE sai accettare che un altro ti offra un servizio;

SE sai condividere il tuo pane
sapendovi aggiungere un pezzo del tuo cuore;

SE credi che il perdono vada più lontano
della vendetta;

SE puoi ascoltare l'infelice che ti fa perdere tempo
conservandogli il tuo sorriso;

SE sai accettare la critica
e trarne profitto senza respingerla e difenderti;

SE sai accogliere e valorizzare un'opinione
differente dalla tua;

SE rifiuti di battere la tua colpa
sul petto degli altri;

SE per te l'altro è anzitutto un fratello;

SE la collera è per te debolezza
e non dimostrazione di forza;

SE ti schieri dalla parte del povero e dell'oppresso
senza prenderti per eroe;

SE credi che la pace sia possibile;

... ALLORA LA PACE TORNERA'

PER IL GIORNO CHE STA PER COMINCIARE

Signore è l'alba.

Fa' che io vada incontro nella pace

a tutto ciò che mi porterà questo giorno.

Fa' che io mi consegna totalmente
alla tua santa volontà.

Donami in ogni momento

la tua luce e la tua forza.

Qualunque notizia io riceva oggi,
insegnami ad accettarla nella quiete,
e nella fede salda che nulla può accadere
se tu non lo permetti.

In ogni mia azione e parola

dirigi i miei pensieri e i miei sentimenti.

In tutti gli eventi inattesi,

non farmi dimenticare che ogni cosa
proviene da te!

Insegnami ad agire con apertura
e intelligenza

verso tutti i miei fratelli e le mie sorelle

e verso tutti gli uomini,

senza mortificare

o contristare nessuno.

Signore, donami la forza di portare

la fatica del giorno che si avvicina,

e di tutti gli eventi inclusi nel suo corso.

Guida la mia volontà,

insegnami a pregare, a credere,

a perseverare, a soffrire, a perdonare...

e ad amare!

Seguendo Maria, accogliamo

il dono dello

Spirito

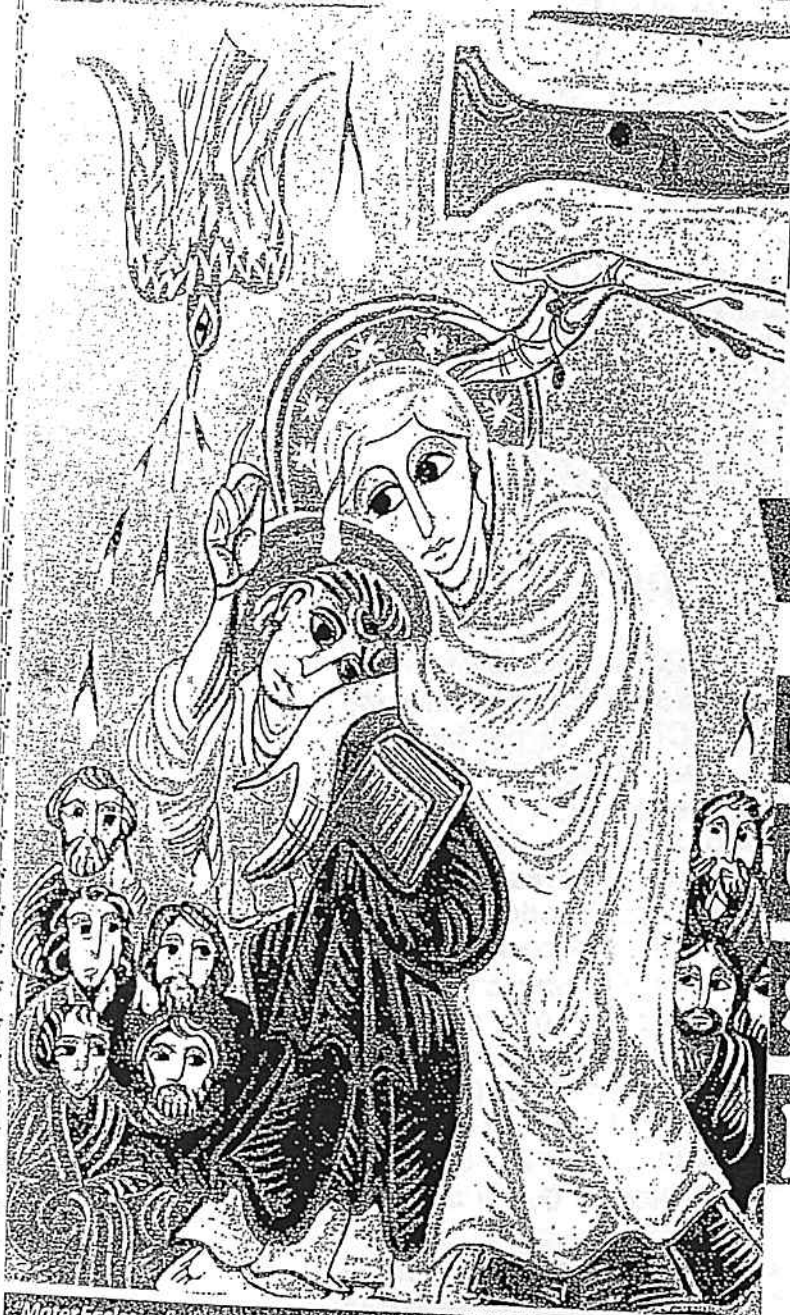
e lasciamoci

coinvolgere

dalla

sua

presenza



Mater Ecclesiae, acquereello di Franco Vignazia. Gesù, in croce, dona ciò che gli rimane agli uomini: sua Madre presente ai piedi della croce. La dona a Giovanni e, attraverso di lui, a noi e affida noi alla madre. Giovanni tiene in mano il Vangelo. Dall'alto lo Spirito Santo scende e, sul capo di Maria, Giovanni e gli apostoli, compaiono le lingue di fuoco, segno dello Spirito Santo (At 2, 1-4).

VITA COMUNITARIA - Periodico religioso della Parrocchia S. Filippo Neri
Direzione, e Amm.: via Federico Spera, 95 - 71100 FOGGIA - Direttore Responsabile: don Tonino Intiso
T/Fax 0881.200015 - E.mail: a.intiso@virgilio.it - Sito: www.sanfilipponerisg.org

Nuovo numero telefonico/fax della Parrocchia "S. FILIPPO NERI": 0881 / 200015

MADONNA DEI SETTE VELI

Patrona di Foggia



PREGHIERA

O Vergine Santissima dei Sette Veli, che nel segno del Sacro Tavolo hai dato origine alla nostra Città e le hai lasciato un pegno della Tua Materna Presenza, ascolta la nostra preghiera.

Tutto dobbiamo a Te noi Foggiani, o Maria! E Tu hai voluto manifestare la Tua predilezione per noi apparendo, confortatrice e sorridente, ai nostri padri, da quel segno di consolazione e di speranza, l'iconavetere, meta di pellegrini e di santi.

Nel ricordo di quelle Apparizioni, memoriale di un passato che rivive nel presente, noi ci rivolgiamo fiduciosi al Tuo amore di Madre, affinché siamo liberati dai mali presenti non meno gravi di quelli del passato.

Consapevoli che essi hanno la radice nei nostri cuori, Ti chiediamo anzitutto la grazia di convertirci al Vangelo del Tuo Figlio; solo così la nostra Città sarà ricostruita e rinnovata nella verità e nella giustizia, nell'onestà e nella pace.

E la' che dopo il cammino sulla terra possiamo raggiungerTi in cielo, nella Casa del Padre, per contemplare senza veli, il Tuo Volto con quello di Gesù, il frutto benedetto del Tuo Seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.



L'« orribile tremuoto » del 20 marzo 1731

20 marzo 1731 - ore 9,30 circa - martedì santo.

Violenti scosse telluriche sconvolgono diversi luoghi del Regno di Napoli ed in particolare Foggia, con il crollo di edifici pubblici e privati facendo molte vittime. Dai registri dei defunti dell'allora Collegiata, sotto la data del 20 marzo, risultano registrati 86 morti e in quello della parrocchia di S. Tommaso 82, molti per la città di Foggia che allora contava circa 15.000 abitanti!

22 marzo 1731 — giovedì santo — mentre viene preparato l'altare dinanzi alla chiesa dei Cappuccini per la celebrazione dell'Eucarestia, al popolo che, all'interno, dinanzi al Sacro Tavolo Implora grazie con pianto e preghiere, Maria mostra per la prima volta il suo viso, segno di protezione e consolazione per i suoi figli provati dal terremoto.

23 novembre 1980 - ore 19,34 - domenica. A distanza di 250 anni, un altro catastrofico terremoto colpisce gli stessi luoghi di allora e con danni maggiori; Foggia, noi stessi, solo una gran paura e nient'altro: ... ed il pensiero non poteva non correre a quella prima apparizione della Madonna dei Sette Veli al «suo» popolo!

8 dicembre 1980 - festa dell'Immacolata - Inizio dell'Anno Mariano Ecclesiale - S. Ecc. L'Arcivescovo Mons. Lenotti annuncia nel «messaggio di apertura» l'avvenuta ricognizione ed il restauro del Sacro Tavolo: su cui, grazie alle moderne tecniche, dallo spessore del tempo, la Madonna aveva mostrato il suo volto con quello del Bambino tra le braccia.

Coincidenze? Forse! La realtà è che tra questi due eventi storici, la cui memoria è nostro dovere trasmettere alla generazione presente e a quella futura, il volto della città e della Chiesa di Foggia è completamente mutato: Foggia, città capoluogo di provincia e punto di riferimento di tutta la Capitanata, tesa a ricoprire un ruolo sempre più decisivo per tutta la Puglia; la Diocesi, Sede Arcivescovile Metropolitana, punto di riferimento ecclesiale di tutta la Daunia. Alla luce di tutto questo diventano maggiormente significativi gli ultimi avvenimenti; la morte del Primo Arcivescovo - la traslazione dei primi due Vescovi (Frascola e Cosenza) dal cimitero comunale al Succorpo della Cattedrale - il Centenario della nascita di Mons. Fortunato M. Farina - il Cinquantenario di Sacerdozio di Mons. Mario De Santis - la celebrazione dell'Anno Mariano e, non ultimo, la venuta del secondo Arcivescovo di Foggia, di cui è attesa vivamente la presenza ed il servizio di Pastore e Maestro.

Ricchi di tutta questa «memoria» siamo chiamati a costruire da protagonisti «l'oggi» della storia, certi di contemplare al termine del nostro terreno pellegrinaggio il volto di Maria.

In questo Anno Mariano, nutriamo anche una speranza, quella di vedere la «sua» effigie, che nascosta dai sette veli rimane e rimarrà segno della presenza di Maria e della fede trasmessaci dai nostri padri.

sac. Tonino Intiso

Il sisma del 20 marzo 1731 arrecò non pochi danni alla Chiesa Collegiata e alla stessa cappella della Iconavetere. Secondo la narrazione del can. Manerba verso la sera di quel funesto giorno il sacerdote d. Nicola Tedesco liberò la sacra immagine dalla nicchia. Poco dopo l'Iconavetere fu portata al convento dei Cappuccini. « Qui vi stette tutta la notte delli venti, e ventuno ».

L'arciprete e capo del Capitolo d. Nicola Guglielmo nel testimoniare la verità delle apparizioni non fa alcun riferimento al gesto dello spericolato sacerdote e per di più asserisce: « Per liberarla (la sacra Immagine) dalle rovine, stimai bene, come capo del Capitolo, farla trasportare il giorno appresso del flagello nella chiesa de' RR.PP. Cappuccini, sita fuori le mura di questa città, meno patita delle altre chiese ».



li, in ordine di comparizione dei testi davanti all'incaricato vescovile dal 24 aprile al 2 maggio. E' bene però raggrupparle in ordine alle diverse apparizioni.

22 marzo 1731: Maria mo

22 marzo
giovedì santo

Rilevata questa piccola dissonanza di tempo narriamo le storiche apparizioni della Madonna che ebbero inizio il 22 seguente. Fanno da guida le testimonianze giurate di sacerdoti e laici rilasciate al Luogotenente don Nicolò Tafuri, canonico, incaricato per l'occasione dal vescovo di Troia Mons. Giampietro Faccolli. Sono riportate nel recente libro del can. d. Michelé Di Gioia dal titolo *La Madonna dei Sette Ve-*

La prima apparizione avvenne; come è risaputo, la mattina del 22 marzo, giovedì santo. La Madonna fa vedere il suo volto dall'ovale nero del sacro Tavolo non ad una persona ma a molte. Di questa apparizione (stando a quelle riportate dal Di Gioia) ne abbiamo appena due testimonianze giurate: quella dell'Arciprete Guglielmo e quella del Guardiano del Convento dei Cappuccini P. Bernardino da Serrac-



celebrare la s. messa all'aperto, sia un tavolo dove porre l'immagine della Madonna.

Ci fu chi si avvicinò con un fare convulso all'arciprete e gli sussurrò che i fedeli che sostavano nell'interno della chiesa avevano visto apparire dall'ovale il volto della Madonna. Narra P. Bernardino « fui chiamato frettolosamente per parte di detto Arciprete, da cui accorso, dal medesimo mi fu detto che fussionsi andati nella suddetta chiesa, dove stava essa sacra immagine poichè d'alcuni

divoti cittadini l'era stato detto che Nostra Signora era apparsa e faceva vedere il suo volto nel suddetto tondo ».

dall'apertura fatta si scuoprì il sacro volto ». Indi continua con il racconto dell'apparizione del giovedì santo. Trascura il particolare dell'apparizione all'interno della chiesa e continua: « ed attente le voci precorse dell'apparizione di N.S. riconosciuti (l'arciprete) li veli antichi, e ritrovato non essere rimossi in menoma parte, e così gli altri so-

pag. 3

il suo volto a conforto del popolo di Foggia

Michèle Pistillo

praposti coll'altra veste di drappo, fece trasportarla (l'immagine) sopra il nuovo eretto altare all'aperta campagna ».

Vi fu quindi una preoccupazione da parte dell'arciprete Guglielmone di esaminare bene se i veli fossero stati manomessi. Più che ad una visione si pensava ad una parziale scoperta del volto della Madonna causata dallo strappo delle vesti e dei veli. Invece, egli racconta: « Vidi chiaramente il volto di Maria SS.ma con distinzione di tutte le sue parti insieme con detti Padri, nonostante l'impedimento dei veli negri, che ci cagionò somma tenerezza, devozione e lacrime per un tal prodigio giammai in tanti secoli accaduto ».

L'arciprete iniziò la celebrazione della s. messa solenne durante la quale tenne l'omelia. Vi fu la comunione generale. Ma durante la celebrazione il volto della Madonna frequentemente appariva al popolo. (1 - continua)



priola. Sostanzialmente concordano e qualche espressione addirittura sembra concordata ad litteram pur essendo state rilasciate le due testimonianze a due giorni di distanza l'una dall'altra (24 aprile quella del Guglielmone e 26 quella di P. Bernardino).

Come si svolsero i fatti. Il sacro Tavolo dell'iconavetere era stato collocato nella cappella gentilizia di Giuseppe Celentano situata a sinistra della porta d'ingresso e fatta costruire nel 1728 dal medesimo come tomba di famiglia. La mattina del 22 essendo la chiesa aperta si vedevano sempre fedeli che sostavano in preghiera davanti all'altare della Madonna. Frattanto fuori l'arciprete ed il guardiano erano intenti a preparare sia l'altare per

Fatta sgombrare la chiesa i due anzidetti e P. Stefano da S. Remo Penese calarono la sacra immagine dall'altare, la posero sopra un banco per poterla osservare più da vicino. Il reggimentario avvocato Antonio Francesco Ricciardi scrisse nel 1749 una Memoria storica dell'iconavetere che entrò a far parte del Libro Rosso della città ma che andò distrutta assieme ad altri documenti facenti parte del detto Libro Rosso nell'incendio del Comune provocato da alcuni rivoltosi il 29 aprile 1898. Per caso mi è capitato di vedere una copia di detto manoscritto, non completa in tutte le parti e gelosamente custodita da una famiglia di Foggia. Dalla narrazione di Ricciardi fa capire che non pochi devoti abbiano avuto la grazia di vedere il volto della Madonna anche il giorno prima, cioè il 21. « Se ne pubblicò subito la fama, ma molti credettero che dalla frettolosa maniera di levarla dalla nicchia, e trasportarla si fossero lacerati, e rotti gli antichi veli, e

CONDIVISIONE
IN CERCA DI STORIA 1
FONDAZIONE OSPEDALE "S. MARIA" e M. dei SETTE VELLI

NOTIZIE - 1
 NOTIZIE - 2
 NOTIZIE - 3
 NOTIZIE - 4
 NOTIZIE - 5
 NOTIZIE - 6
 NOTIZIE - 7
 NOTIZIE - 8
 NOTIZIE - 9
 NOTIZIE - 10
 NOTIZIE - 11
 NOTIZIE - 12
 NOTIZIE - 13
 NOTIZIE - 14
 NOTIZIE - 15
 NOTIZIE - 16
 NOTIZIE - 17
 NOTIZIE - 18
 NOTIZIE - 19
 NOTIZIE - 20
 NOTIZIE - 21
 NOTIZIE - 22
 NOTIZIE - 23
 NOTIZIE - 24
 NOTIZIE - 25
 NOTIZIE - 26
 NOTIZIE - 27
 NOTIZIE - 28
 NOTIZIE - 29
 NOTIZIE - 30
 NOTIZIE - 31
 NOTIZIE - 32
 NOTIZIE - 33
 NOTIZIE - 34
 NOTIZIE - 35
 NOTIZIE - 36
 NOTIZIE - 37
 NOTIZIE - 38
 NOTIZIE - 39
 NOTIZIE - 40
 NOTIZIE - 41
 NOTIZIE - 42
 NOTIZIE - 43
 NOTIZIE - 44
 NOTIZIE - 45
 NOTIZIE - 46
 NOTIZIE - 47
 NOTIZIE - 48
 NOTIZIE - 49
 NOTIZIE - 50
 NOTIZIE - 51
 NOTIZIE - 52
 NOTIZIE - 53
 NOTIZIE - 54
 NOTIZIE - 55
 NOTIZIE - 56
 NOTIZIE - 57
 NOTIZIE - 58
 NOTIZIE - 59
 NOTIZIE - 60
 NOTIZIE - 61
 NOTIZIE - 62
 NOTIZIE - 63
 NOTIZIE - 64
 NOTIZIE - 65
 NOTIZIE - 66
 NOTIZIE - 67
 NOTIZIE - 68
 NOTIZIE - 69
 NOTIZIE - 70
 NOTIZIE - 71
 NOTIZIE - 72
 NOTIZIE - 73
 NOTIZIE - 74
 NOTIZIE - 75
 NOTIZIE - 76
 NOTIZIE - 77
 NOTIZIE - 78
 NOTIZIE - 79
 NOTIZIE - 80
 NOTIZIE - 81
 NOTIZIE - 82
 NOTIZIE - 83
 NOTIZIE - 84
 NOTIZIE - 85
 NOTIZIE - 86
 NOTIZIE - 87
 NOTIZIE - 88
 NOTIZIE - 89
 NOTIZIE - 90
 NOTIZIE - 91
 NOTIZIE - 92
 NOTIZIE - 93
 NOTIZIE - 94
 NOTIZIE - 95
 NOTIZIE - 96
 NOTIZIE - 97
 NOTIZIE - 98
 NOTIZIE - 99
 NOTIZIE - 100



(continua - 1)

24 marzo sabato santo

Delle apparizioni del sabato santo, 24, abbiamo testimonianze dirette di tre sacerdoti: l'arciprete Guglielmone, il can. D. Francesco Antonio Garzillo e P. Giovanni di S. Antonio, Guardiano del convento alcantarino S. Pasquale, e di quattro laici qualificati per la loro carica: Niccolò Maria De Carolis, Mastrogiurato (cioè capo dell'amministrazione civica), Luca Bruno, Reggimentario ed Eletto (cioè consigliere ed assessore di oggi), Francesco Antonio Ricciardi, Reggimentario ed avvocato e Antonio Ziccardi, Reggimentario ed Eletto. Deve aggiungersi la relazione circostanziata che il Presidente e Governatore della R. Dogana, D. Carlo Ruoti inviò al vescovo di Troia Mons. Faccolli, come testimone dei prodigi.

Gli anzidetti notabili e il Preside e Governatore dell'Armi della Provincia di Lucera, oltre ad altri Gentiluomini si riunirono la mattina di sabato per esaminare la cosa e decisero di recarsi tutti sul piazzale antistante il convento dei Cappuccini «dove stava eretto l'altare colla detta sacra icona».

Frattanto si snodava intorno alla città (non si potevano attraversare le vie interne per il pericolo ancora incombenente) una processione di penitenza da parte di sacerdoti e religiosi «scalzi e coperti di cenere» specifica il can. Garzillo che vi partecipò di persona.

Le apparizioni si verificarono già prima dell'inizio della s. messa e ripetutamente durante la celebrazione. Il Gazzillo, P. Giovanni e il Bruno asseriscono di aver visto prima del volto della Madonna una nuvoletta. Il can. Gazzillo: «alle prime non vidi se non che li soliti veli negri e continuando a guardare vidi pian piano comparire in esso tondo una nuvoletta bianca e consecutivamente cominciai ad osservare un volto bianco e delicato, distinguendolo bene nelle sue parti che si moveva in esso tondo ed in atto di mirare tutti noi, ed il popolo orante, a tal veduta intesi gridare tutti gli altri presenti: «Eccola, eccola», e ricolmi di tenerezza e consolazione grondavano tutti continue lagrime dagli occhi...».

Questo prima della celebrazione della S. Messa: così anche narra P. Giovanni: «mentre il Rev. Arciprete e Capo del Capitolo diè principio alla Messa ed io avendo alzato gli occhi al suddetto tondo (del quadro) alla prima non vidi se non che li soliti veli negri, e dopo vidi pian piano comparire una nuvoletta, nella quale osservai un volto oscuro, che a poco a poco divenne bianco, discernendo in esso volto fra gli altri membri gli occhi e la bocca ed in cantarsi l'Alleluia e nell'elevazione dell'Ostia osservai allegro e più distinto, girando ora da una parte ora da un'altra del tondo, ed alle volte nascondendosi, ritornando poco dopo di nuovo a comparire...». Il Bruno: «guardando nel

detto tondo non vidi alla prima senonchè li soliti veli uscire come una nuvoletta, la quale accostata vieppiù alli veli, vidi, più distintamente la sagra testa e vidi Nostra Signora movibile e distinguendo via più esso sagra volto nelle sue parti, l'osservai girare da un lato all'altro di esso tondo in atto di mirare noi tutti presenti...».

Il De Carolis: «osservai qualche cosa più dei deli, come dal di dentro del tondo uscisse in fuori una nuvoletta bianca e poi appresso viddi più di-



Nel 25° anniversario la Madonna svelerà nuovamente il suo volto al popolo di Foggia?

stintamente una testa che si moveva ecc...».

Le apparizioni del sabato santo pare che abbiano avuto come caratteristica un segno che le precede: la nuvoletta bianca.

settimana dopo Pasqua

Durante la settimana di Pasqua si verificarono altre apparizioni. Ci attesta P. Guglielmo Maria Tarallo dell'ordine eremitano di S. Agostino di Foggia che si tenevano in quei giorni varie processioni penitenziali che avevano come meta il sacro Tavolo della Madonna « ed esso sacro volto si compiacceva farsi vedere quasi da tutti ..., coll'occasione che andavo predicando per questa città ed insinuando al popolo la penitenza un giorno della settimana di Pasqua di Resurrezione, non mi ricordo distintamente, avendo io con gli altri religiosi del nostro convento di S. Agostino di questa città formato una processione di penitenza, portando con noi la statua del glorioso S. Nicola da Tolentino con gran sequela di popolo, dopo aver girato la città predicando ed animando il popolo a ricorrere alla protezione di Nostra Signora giunti nella detta chiesa de' PP. Cappuccini



e posti tutti ad orare a' piedi di essa sacra Immagine, dopo averle posto dirimpetto la suddetta statua di S. Nicolò, cominciai a predicare senza che si facesse vedere il sacro volto, ma solo nel tondo suddetto si vedevano i veli negri e nel mentre rappresentava il fatto accaduto in Cordua in una consimile processione di detto Santo col Crocifisso, alzai gli occhi al suddetto tondo e vidi chiaramente comparire il sacro volto di Marla movibile... Il suddetto padre

attesta che egli personalmente ha visto altre volte la faccia della Madonna recandosi a venerarla nella chiesa di S. Giovanni. Il canonico D. Giuseppe Ziccardi attesta di aver vista l'apparizione la mattina del 27 marzo nella chiesa dei Cappuccini.

domenica in albis

La domenica In Albis l'icona venne trasferita alla chiesa di S. Giovanni Battista, officiata dalla confraternita della SS. Annunziata. Detta chiesa era comoda sia per il popolo che ormai cessato il pericolo era rientrato del tutto in città sia per il Capitolo che là doveva officiare essendo chiusa al culto la Collegiata. Anche in questa occasione



vi fu una solenne e lunga processione lungo il perimetro cittadino. Il S. Tavolo veniva fatto fermare ad ogni porta della città. Ad essa processione parteciparono tutti i sacerdoti del clero secolare e regolare, le autorità cittadine e della Dogana.

Sul piazzale antistante la chiesa di S. Giovanni l'arciprete rivolge al popolo un breve discorso. « Ed in atto che da me si sermoneggiava, racconta il detto arciprete, si fe' nuovamente vedere esso sacro volto specialmente da' detti Regi Ministri e Governanti ».

altra apparizione

Il Guglielmone attesta che in detta chiesa il volto della Madonna s'è fatto ancora vedere « da tempo in tempo da ogni ceto di persone così cittadine come forastieri, portatosi a venerare essa sacra Immagine, e così tuttavia va continuando, siccome è notorio in tanto a' cittadini, quanto a' forestieri ».

Il canonico D. Giuseppe Tortora di anni 42 non sappiamo per quale motivo non fu presente alle diverse apparizioni. Ne fu informato dai confratelli e da altre persone dai quali fu esortato a recarsi a venerare la Madonna « ed osservare il gran prodigio, io li risposi che tutto credevo e non avevo necessità di vedere (bell'atto di fede!) ». Ma ogni giorno da quando il quadro della Madonna fu portato a S. Giovanni, egli si recava in quella chiesa per l'Ufficio Divino.

Il 25 aprile evidentemente si dovette ripetere il prodigio perchè il Tortora attesta che si recò in chiesa coi canonici D. Giuseppe Ziccardi e D. Francesco Antonio Garzillo e mentre con loro recitava l'Ave Maris Stella, alle parole « Monstra te esse Matrem » alzai umilmente gli occhi, egli dice, al sacro tondo di N.ra Sig.ra non vidi alla prima senonchè i soli veli negri, e continuando lo sguardo vidi pian piano in esso tondo come una nuvoletta, che s'accostava alli veli e guardando via più, cominciai a vedere la fi-

gura di una testa e questa più da me mirata vidi con distinzione il volto di Nostra Sig.ra muovere e girare per esso tondo... ». La domenica seguente 29 aprile il medesimo canonico stando a pregare davanti all'altare dove in quel momento si celebrava la s. messa vide « con chiarezza che esso sacro volto si chinò a venerare la sacra Ostia e Calice ».

il "maggior portento"

Una osservazione di chiusura. Ce la suggerisce il Ricciardi nella citata sua Memoria. Egli scrive nel 1747. « E' ben vero però che dopo qualche tempo dalle prime apparizioni non a tutti, nè tutti hanno la stessa sorte di vederla di una stessa maniera, ma chi più chi meno distinta e chiara, chi più vaga chi meno, chi di color vermiglio, chi bruna, ed in un tempo medesimo, chi in un modo e chi in altro, o siccome la disposizione, divozione, e fede di chi l'adora, o come N.S. degnasi, e compiacesi; e questo è maggior portento ».

Le apparizioni del 1731 hanno una notorietà storica perchè erano una tangibile prova della materna protezione di Maria in una pubblica calamità.

Sono apparizioni che interessano tutta la città perchè con esse la Madonna ha voluto premiare la fede dei foggiani che per sette secoli l'avevano onorata senza vedere l'immagine.

Michele Pistillo



(fine)

SAREMO GIUDICATI...

Rabbunì, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma Tu, Rabbunì, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo Tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a Te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.

Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io Ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con Te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi: se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:

è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
...e allora, nel grande Giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo... ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò Ti riconosco: eri Tu.

Rabbunì, io come un bambino,
con il cuore in festa
Ti racconterò:
quando Tu eri bambino,
smarrito e abbandonato.

Ti ho amato con cuore di padre:
quando Tu avevi fame,
ho preparato per Te cibi prelibati,
non solo per sfamarTi,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gustassi
il piacere di nutrirti:

quando Tu eri nudo,
ho cercato per Te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà:

quando Tu avevi sete,
Ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando Tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarTi,
perché cadessero le sbarre
e Tu sentissi
nel cuore la libertà:

quando Tu eri senza tetto,
Ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
Ti ho ceduto il mio letto
per farTi rinfrancare
le stanche membra;

quando Tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da Te,
teneramente Ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarTi
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

... poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"Vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"

Don Tonino Intiso

(Quarant'anni di Sacerdozio. Foggia, 3 aprile:
Cattedrale 1969 - 2009 San Filippo Neri).





“... e si prese cura di lui”



**Tempo
di Quaresima**

QUILLETTA
Concedi, Signore, al popolo cristiano
di iniziare con questo digiuno
un cammino di vera conversione,
per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza
il combattimento contro lo spirito del male.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

IL DIGIUNO CHE PIACE AL SIGNORE

Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono
riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento
riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiate
riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo
riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili
riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti
riempiti di stima per la meraviglia che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze
riempiti di una preghiera incessante.

Digiuna dall'amarrezza
riempiti di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso
riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le tue cose
compromettiti nella diffusione del Regno.

Digiuna dallo scoraggiamento
riempiti di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

Spirito Santo, che hai condotto Gesù nel deserto dove Egli ha digiunato per 40 giorni e 40 notti, per l'intercessione di Maria Santissima, tua mistica sposa, madre di Gesù e madre mia aiutaci a digiunare così come tu vuoi.



...da esecutori
a cristiani qualificati!

L'invito del Papa: parlare con il cuore per promuovere una cultura di pace

Vangelo
e società

IL TESTO

Nel Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali del 21 maggio prossimo il Pontefice sottolinea che siamo tutti chiamati a cercare e a dire la verità, ma dobbiamo farlo con carità

Pubblichiamo il Messaggio del Papa per la 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che sarà celebrata il prossimo 21 maggio 2023. Titolo della riflessione: *Parlare col cuore. "Secondo verità nella carità"* (Ef 4,15).

La gentilezza non è solo questione di galateo «ma un antidoto alla crudeltà»

Cari fratelli e sorelle! Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi "andare e vedere" e "ascoltare" come condizione per una buona comunicazione, vorrei con questo Messaggio per la LVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali soffermarmi sul "parlare con il cuore". È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell'ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del *comunicare cordialmente*. Una volta ascoltato l'altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare *seguendo la verità nell'amore* (cfr Ef 4,15). Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano - come scrisse Benedetto XVI - è "un cuore che vede"» (*Deus caritas est*, 31). Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro. Allora può avvenire il miracolo dell'incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni.

Gesù ci avverte che ogni albero si riconosce dal suo frutto (cfr Lc 6,44): «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (v. 45). Per questo, per poter comunicare *secondo verità nella carità*, occorre purificare il proprio cuore. Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell'informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità.

Comunicare cordialmente
Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus dopo la tragedia consumatasi sul Golgota. Ad essi Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi, aprendo loro con amore la mente alla comprensione del senso più profondo dell'accaduto. Essi infatti possono esclamare con gioia che il cuore ardeva loro nel petto mentre Lui conversava lungo il cammino e spiegava loro le Scritture (cfr Lc 24,32).

Sui social network ci mostriamo come vorremmo essere non come siamo davvero

In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni - da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune - l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr *Sal* 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr *Gc* 3,9). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (*Ef* 4,29).

A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. Ne abbiamo traccia anche nella letteratura. Penso a quella pagina memorabile del cap. XXI dei *Promessi Sposi* in cui Lucia parla con il cuore all'Innominato sino a che questi, disarmato e tormentato da una benefica crisi interiore, cede alla forza gentile dell'amore. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di "galateo", ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvenire nei cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenta un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono.

La comunicazione da cuore a cuore: "Basta amare bene per dire bene"

Uno degli esempi più luminosi e ancora oggi affascinanti del "parlare con il cuore" è rappresentato da san Francesco di Sales, dottore della Chiesa, a cui ho recentemente dedicato la Lettera apostolica *Totum amoris est*, a 400 anni dalla sua morte. Accanto a questo importante anniversario, mi piace ricordarne in tale circostanza un altro che ricorre in questo 2023: il centenario della sua proclamazione a patrono dei giornalisti cattolici da parte di Pio XI con l'enciclica *Rerum omnium perturbationem*. Intelletto brillante, scrittore fecondo, teologo di grande

spessore, Francesco di Sales fu vescovo di Ginevra all'inizio del XVII secolo, in anni difficili, contrassegnati da dispute accese con i calvinisti. Il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava lo resero un testimone straordinario dell'amore misericordioso di Dio. Di lui si poteva dire che «una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni» (*Sir* 6,5). Del resto, una delle sue affermazioni più celebri, «il cuore parla al cuore», ha ispirato generazioni di fedeli, tra cui San John Henry Newman che la scelse come motto, *Cor ad cor loquitur*. «Basta amare bene per dire bene», era uno dei suoi convincimenti. Esso dimostra come per lui la comunicazione non dovesse mai ridursi a un artificio, a - diremmo oggi - una strategia di marketing, ma fosse il riflesso dell'animo, la superficie visibile di un nucleo d'amore invisibile agli occhi. Per san Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio» (Lett.ap. *Totum amoris est*). «Amando bene» san Francesco riuscì a comunicare con il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative.

È a partire da questo "criterio dell'amore" che, attraverso i suoi scritti e la sua testimonianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che "siamo ciò che comunichiamo". Lezione oggi controcorrente in un tempo nel quale, come sperimentiamo in particolare nei social network, la comunicazione viene sovente strumentalizzata affinché il mondo ci veda come noi desidereremmo essere e non per quello che siamo. San Francesco di Sales disseminò numerose copie dei suoi scritti nella comunità ginevrina. Tale intuizione "giornalistica" gli valse una fama che superò rapidamente il perimetro della sua diocesi e perdura ancora ai nostri giorni. I suoi scritti, ha osservato San Paolo VI, suscitano una lettura «sommamente piacevole, istruttiva, stimolante» (Epistola apostolica *Sabaudiae gemma*, 29 gennaio 1967). Se guardiamo oggi al panorama della comunicazione, non sono proprio queste le caratteristiche che un articolo, un reportage, un servizio radiotelevisivo o un post sui social dovrebbero soddisfare? Gli operatori della comunicazione possono sentirsi ispirati da questo santo della tenerezza, ricercando e raccontando la verità con coraggio e libertà, ma respingendo la tentazione di usare espressioni eclatanti e aggressive.

Parlare con il cuore nel processo sinodale

Come ho avuto modo di sottolineare, «anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri» (*Messaggio per la LVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*). Da un ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza. Abbiamo un urgente bisogno nella Chiesa di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle. Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale. Una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la *parresia* nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità.

Disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace

«Una lingua dolce spezza le ossa» dice il libro dei Proverbi (25,15). Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperverano l'odio e l'inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso» (Lett. enc. *Fratelli tutti*). Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava san Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61).

Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale.

Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide.

Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri.



QUARESIMA E PASQUA 2023



SIGNORE, DISARMALI. E DISARMACI!

Disarmali: sappiamo quanto questa violenza estrema sia il sinistro pane quotidiano in Ucraina, in Iraq, in Siria, Palestina, Centrafrica, Sudan, Eritrea, Afghanistan. Ora si è impossessata di noi.

Disarmali Signore: e fa' che sorgano in mezzo a loro profeti che gridano la loro indignazione e la loro vergogna nel vedere come hanno sfigurato l'immagine dell'Uomo, l'immagine di Dio.

Disarmali, Signore dandoci, se necessario, poiché è necessario, di adottare tutti i mezzi utili per proteggere gli innocenti con determinazione. Ma senza odio.

Disarma anche noi, Signore: in Francia, in Occidente, senza ovviamente giustificare il circolo vizioso della vendetta, la Storia ci ha insegnato alcune cose. Dacci, Signore, la capacità di ascoltare profeti guidati dal tuo Spirito. Non farci cadere nella disperazione, anche se siamo confusi dall'ampiezza del male.

Disarmaci e fa' in modo che non ci irrigidiamo dietro porte chiuse, memorie sorde e cieche, dietro privilegi che non vogliamo condividere.

Disarmaci, a l'immagine del tuo Figlio adorato la cui sola logica è la sola veramente all'altezza degli avvenimenti che ci colpiscono: "Non prendono la mia vita. Sono io che la dono".

(frère Dominique Motte)



***Dobbiamo impegnarci in tabelle di marcia:
non possiamo parlare di pace saltando le tappe
intermedie! Se non siamo capaci di piccoli perdoni
quotidiani fra individuo e individuo, tra familiari, tra
comunità e comunità... è tutto inutile! Tonino Bello***

Oggi la Chiesa fa l'elogio della solidità. «Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia, una roccia eterna» (Is 26,4). Chi si affida al Signore sarà sempre sicuro, perché le sue fondamenta sono sulla roccia. #OmeliaSantaMarta. Papa Francesco



la ragione vera è l'amore e l'amore è la ragione vera. Nella loro unità, essi sono il fondamento vero e il fine di tutto il reale",...

Benedetto XVI

come la "caritas" è tale solo "in verità"

Padre, dammi Gesù

Padre,
dammi il dono più bello, più grande,
più prezioso che possiedi: Gesù!
Quando sono ammalato, dammi Gesù
perché Egli è la Salute.
Quando mi sento triste, dammi Gesù
perché Egli è la Gioia.
Quando mi sento debole, dammi Gesù
perché Egli è la Forza.
Quando mi sento solo, dammi Gesù
perché Egli è l'Amico.
Quando mi sento legato, dammi Gesù
perché Egli è la Libertà.
Quando mi sento scoraggiato, dammi Gesù
perché Egli è la Vittoria.
Quando mi sento nelle tenebre, dammi Gesù
perché Egli è la Luce.
Quando mi sento peccatore, dammi Gesù
perché Egli è il Salvatore.
Quando ho bisogno d'amore, dammi Gesù
perché Egli è l'Amore.
Quando ho bisogno di pane, dammi Gesù
perché Egli è il Pane di Vita.
Quando ho bisogno di denaro, dammi Gesù
perché Egli è la Ricchezza infinita.
Padre,
a qualsiasi mia richiesta
per qualsiasi mio bisogno
rispondi con una sola parola,
la tua Parola eterna: Gesù!

Don Serafino Falvo